

ul talamùn

Vocabolario
Talamonese

2^a edizione



Introduzione alla nuova edizione del vocabolario talamonese

Nella presentazione della prima edizione del vocabolario “Ul Talamun” (1990), mi proponevo di continuare la ricerca di altri vocaboli talamonesi.

Frutto di questo lavoro sono i 300 nuovi lemmi del nostro idioma antico inseriti in questa Edizione per tenere viva la lingua dei nostri Padri.

Sarà anche, il dialetto, un linguaggio obsoleto, caro ai vecchi, nostalgici dei tempi passati che, per antonomasia, sono sempre belli, ma è pur sempre

una ricchezza, come un'opera d'arte che più è antica più è preziosa.

Ma poi, per un talamonese, volete mettere la soddisfazione di poter dire a qualcuno che dà fastidio o che altera il valore delle cose: “ma va inciodèt”, senza ricorrere a espressioni volgari? O anche dire a un amico che si incontra: “me ualo?” e sentirsi rispondere: “en sé puscì fò dul lecc” o a una persona che si dispera per cose di poco conto: “làghetul giuà” ?

Sono espressioni frutto di simpatia, di mutua compren-

sione e di sano umorismo, dovute alla vita comunitaria ristretta, forse anche litigiosa, ma sostenuta da sentimenti umani e religiosi profondi e diffusi e generalmente condivisi, che hanno permesso ai nostri avi di sopravvivere nei momenti tragici che la storia ci ha tramandato.

Forse l'era del consumismo e del benessere ci ha riempito la vita di comodità, novità e tecnologia, ma ci ha anche svuotato il cervello di alcuni beni che nei supermercati non si vendono.

Questo vocabolario, arricchito di nuovi termini, vuole essere un piccolo contributo alla riscoperta di alcuni valori che sono in via di estinzione. Parole e espressioni che ricordano situazioni e modi di vivere di tempi lontani e diversi dai nostri, ma che hanno formato la nostra cultura, il nostro DNA etnico, che si differenzia da altre realtà.

Sono le radici di un grande albero tuttora vivo e vegeto che è la “Talamonesità” nella quale si identificano coloro che, non rinnegando il proprio pas-

sato, vi traggono ragionevoli suggerimenti per costruire un futuro possibilmente migliore.

Nel vocabolario ho tralasciato volutamente le espressioni volgari, le cosiddette “parolacce” che avrebbero certamente ingrossato il volume, ma anche forse dato un’immagine falsificata dei talamonesi, notoriamente fini dicitori e alieni da volgarità.

Ho tuttavia constatato “de auditu” che le espressioni ... popolari, ancorché non stampate, perdurano nel patrimonio

linguistico del paese e avranno vita lunga.

Dedico questa piccola fatica letteraria al ricordo di Domenico Luzzi che, da Sindaco e cittadino amante della storia, ha promosso e sostenuto tante iniziative atte a mantenere viva la memoria delle nostre origini e della nostra cultura.

L'autore
P. Abramo M. Bulanti

A

Aaf s.m. - Nonno.

Abàa s.m. - Chierichetto.

Àbet s.m. - Vestito liturgico del confratello.

Ablùsc s.m. - Blusa da lavoro.

Fr. blouse : camiciotto, si indossava per i lavori di stalla.

Abòt avv. - Abbastanza.

Abrì v. - Aprire. Imp. – Abrìs - :
apri!.

Adès avv. - Adesso.

Adigöör s.m. - Fieno di secondo taglio.

Adorémus loc. - Ti pentirai, ti arrenderai. Invitatorio

dell'Ufficio dei Morti, salmo
94. *Tu vegnaréé adorémus*

Adritüro avv. - Addirittura!

Agràa s.m. - Graticcio per seccarvi le castagne.

Agrèer s.m. - Recipiente di legno per mettervi *l'agra*.

Agro s.f. - Siero agro-acido.

Agru agg. m. - Agro, pigro, avaro.

Agunìo s.f. - Agonia: suono di campana che annuncia la morte di qualcuno. *Chi el mort? Uu sentu sunà l'agunìo.*

Ài s.m. - Aglio. *Virt me l'ài :* frutto molto acerbo.

Ai, aèi loc. avv. - Sì, già, va bene.

Alàstech s.m. - Elastico, striscia di gomma.

Àlbero s.f. - Pioppo.

Albi s.m. - Truogolo. *Net me l'albi dui ciun* si dice di persona che non si lava spesso.

Alégru a.m. - Allegro, vivace, simpatico.

Alèst a.m. - Svelto nell'intendere e nell'agire.

Alì Alè loc. - *Alì Alè, catamüsè, cataprufit a lüsinghé: tuli lèm lèm lèm, tuli lèm lèm lèm.* Filastrocca che si recitava nel fare la conta per giocare a *la-*

vario (a nascondino), nelle sere dei mesi caldi; gioco che si protraeva fino a tardi e dava occasione ai ragazzi di *amusé* (divertirsi) e di *lüsinghé* (corteggiare le ragazze). Le mamme delle ragazze erano solitamente contrarie a *lavarario*.

Alimorti loc. avv. - Alt! Richiesta di pausa nel gioco, in una gara. Break!

Am àm - “Mangia mangia!”
Espressione usata dalle mamme per incitare i bambini a mangiare la pappa, che veniva prima assaggiata dalla madre per verificarne la tem-

peratura. Operazione sconsigliata dai medici.

Àmedo s.f. - Zia anziana, lat.

Amita : zia paterna. *Le cumè dich barbo a l'àmedo*: parole al vento, non voler intendere.

Amiis s.m. - Amico. *Le l me prim amiis* : amico intimo, non necessariamente unico.

Amò avv. - Ancora.

Ancöö s.m. - Oggi. *Al dì d'ancöö* : oggi come oggi.

Andulöö s.m. - Specie di salame. Fr. anduille : cotechino (P. Monti).

Anelèro s.f. - Attrezzo composto da più anelli di ferro a ca-

tena e muniti di *fitùn* per ag-
ganciare tronchi da strascico,
chiamati *prialo*.

Animääl s.m. - Bestia, animale:
riferito quasi sem-
pre...all'uomo, *brut animääl*.

Animo danädo s.f. - Fantasma
che si aggirava nelle notti illu-
ni nei pressi del castello di
S.Giorgio.

Anprùn s.m. - Assito, pavimen-
to in legno dei locali.

Aprööf a.s.m. - Vicino, compa-
natico. *Mäià matùsc aprööf a
la pulenta* : mangiare formag-
gio con la polenta.

Aquarööol a.m. - Acquaiolo,
merlu acquarööol.

Aräns s.m. - Arancia , arancio.

Arcabää s.m. - Mobile ingombrante.

Arcavoolt s.m. - Tornante della strada.

Archèt s.m. - Archetto, trappola per uccelli.

Archìn s.m. - Culla, madia.

Ardivél (in) loc. avv. - In ansia, apprensione.

Argàa s.m. - Resina dei pini e degli abeti. Si usa applicarlo spalmandolo sulle parti contuse o sulle slogature come la

trementina o i cerotti Bertelli,
ma con maggior efficacia.

Armäri s.m. - Armadio.

Arnées s.m. - Arnese; cattivo
soggetto.

Arsc v. - Via! Vattene! Dal fran-
cese: Marche!

Arsciun s.m. - Archetto in le-
gno che si metteva sopra la
cuna per appendervi un velo a
difesa del bimbo.

Arsenääl s.m. - Arsenale, si usa
quasi sempre nel senso di
persona dispettosa e cattiva.

Arsènech s.m. - Arsenico, vele-
no, di cattivo sapore: *stù vin*
l'è cumè arsenèch.

Arss avv. - Assetato.

Articul s.m. - Articolo, individuo.

Ascas v. - Osare. *Aschet mingo a respund!*

Ascééns s.m. - Assenzio, erba che cresce nei luoghi incolti (nel greto della Roncaiola), buona per decotti e liquori amari.

Àscio s.f. - Ascia, matassa. *Fò de l'àscio*, arrabbiato, eccitato.

Àsen s.m. - Asino, *àsen d'un àsen* : stupidissimo.

Asèto s.f. - Asola.

Asii s.m. - Aceto.

Asnädo s.f. - Asinata, stupidata.

Asnùn s.m. - Stupidone.

Aspo (a) avv. - In fretta e furia.

Assée avv. - Abbastanza, fr. Assez. lat. ad satis.

Assèn avv. - In ordine, per bene, bravo.

Astùciu s.m. - Astuccio in legno per le penne a inchiostro.

Atüsu avv. - Come, somigliante a...

Aucàt s.m. - Avvocato, *m'è n aucàt* : persona dalla lingua sciolta.

Aüst s.m. - Agosto.

Avèch v.aus. - Avere possedere.

Avèert a.m. - Aperto. *Risc*
avèert : uno che tiene la bocca aperta.

Avèz s.m. - Abete.

Avìc s.f. - Ape.

Avriil s.m. - Aprile.

Azzàl s.m. - Acciaio.

Azzàlo s.f. - Biglia di metallo
che si usava per giocare *ai*
cich.

Azziprèvet s.m. - Arciprete.

Termine di paragone di molti detti popolari. Essendo gli arcipreti di Talamona uomini di spiccata personalità, gli si attribuivano virtù e difetti all'*ingranda*. Sapevano tutto,

erano stimati rispettati e temuti mangiavano e bevevano bene, comandavano, facevano il bello e cattivo tempo ecc. da qui i detti: *Gliàa dicc dàa l'azziprèvet* : lo ha detto anche l'arciprete ; *gliàa dicc giù l'azziprevet* : lo ha predicato l'arciprete; *nä taragno nsci gliàa mäio gnää l'azz.!* *L'azz. làa baia a meso vangelì!* *Stadumää l'azz. l'èro ränsegàa. Ün vin inscì gliaspudo fò gnää l'azz.!* *Se ghivel da baià l'azz.? Van pò mingogiù a schitàgul in di urèec a*

l'azziprevet! : non andare a raccontarlo all'arciprete!

Ä

Ämpràdo s.f. - Pavimento di legno.

Ämpul s.f. - Lamponi.

Äncapröf a.m. - Nonostante, in sovrappiù.

Ändäno s.f. - Taglio di fieno a onde.

Ändét s.m. - Andito, passaggio.

Äntecrist s.m. - Anticristo. Persona cattiva, non affidabile, (derivato dall'Apocalisse).

Änto s.f. - Anta, persiana. *A l'änto* : aperto spalancato.

Äntulàa s.f. - Assito, pavimento di assi.

B

Babàu s.m. - Diavolo.

Babgiòt s.m. - Stupidotto. mil.-Balabiòt.

Bàbi s.m. - Faccia, muso. *Làvet ul bàbi.*

Babilònio s.f. - Caos, confusione.

Bacaròt s.m. - Bastone, tronchetto di legno.

Bachèt s.m. - Bastone. *Stìinch mèn bachèt* : morto stecchito, ubriaco.

Bachetàdo s.f. - Bastonata.

Bacilà v. - Essere nel dubbio, vacillare. Si usa per lo più nella forma negativa: *el bacilo mingo* : sicuro di sé.

Baciucà v. - Suonare le campane a festa con una attrezzatura a pedaliera. Famose le *baciucate* del Valenti sul campanile di S. Carlo.

Bacüch s.m. - Vecchio rimbambito.

Badanäi s.m. - Disordine, cianfrusaglie.

Badentà v. - Badare, divertire, intrattenere, perdere tempo.

Bàger s.m. - Bava, specialmente dei vecchi e dei moribondi.

Bàgio s.f. - Fila, *bàgio de lugànech* : fila di salsicce

Bagiòlo loc. avv. - Senza criterio, senza consistenza. *El gàagnà bagiòlo* : dice cose illogiche.

Bagiööl s.m. - Tralci di uva matura uniti, da appendere e seccare.

Bàgiul s.m. - Bastone ricurvo a dondolo per portare secchi o altro.

Bagno s.f. - Intingolo, salsa, sugo. *Pucià ndè la bagno*: intingere nel sugo.

Bago s.f. - Pancia. *Pelà a bago* : vincere tutto al gioco.

Bàgul s.f.p. - Cicche di tabacco masticate.

Baià v. - Parlare, gridare. Sgridare. *El mäa baià drée* : mi ha sgridato.

Baitél s. m. - Stanzino rustico per la conservazione del latte.

Bàito s.f. - Baita, casa di montagna. *Ndèm a bàito* : andiamo a casa.

Baitüch s.m. - Piccola costruzione rustica in pietra.

Balàbi s. m. - Locale malandato, cadente.

Balänso s.f. - Bilancia.

Baldu s.m. - Secchio in metallo.

Balèrgu a.m. - Strambo, originale.

Balèro loc. avv. - In precario equilibrio. *El va n balèro dal ciuc* : cammina oscillando da ubriaco.

Balìn s.m. - Sacca per mettervi gli effetti personali da portare in alpeggio. *Fa sù l balìn* : partire.

Bàlòss s.m. - Furbone, imbroglione.

Baltrèsco s.f. - Graticcio per i bachi da seta (*cavalèr*) e per le pannocchie (*bisòch*).

Balùn s.m. - Sasso.

Balunädo s.f. - Sassata.

Balurdùn s.m. - Capogiro.

Balùurt s.m. - Balordo, intontito, senza criterio.

Bänco de camerùn s.f. - Cassapanca per riporvi vestiti o altro.

Bänco s.f. - Panca, sedile, banca.

Bändo s.f. - Banda, corpo musicale. *Ndà n bändo* : girellare.

Bar s.m. - Maschio della pecora, ariete: *duur mèn bar* : molto duro.

Barà v. - Colpire con la testa come un bar.

Baracàdo s.f. - Granbaldoria.

Baràco s.f. - Baldoria, baracca.
Téé fac baràco.

Baràdo s.f. - Testata.

Baravài s.m. - Utensili, strumenti vari in disordine.

Barballàmedo loc. - Letteralmente chiamare zio la zia, confusione, controsenso; Roma per toma.

Barbiis s.m. - Baffi.

Barbo s.m. - Zio vecchio, prozio, barba; *barbo di bisòch* : barba delle pannocchie; se ne facevano puzzolenti sigarette.

Barbùz s.m. - Mento.

Barbuzzà v. - Trattenere a stento le lacrime.

Bardassàdo s.f. - Ragazzata, monelleria.

Bardàssso s.m. - Ragazzo. In arabo "bardag"; giovane schiavo.

Bàrech s.m. - Recinto per animali. ted. Park : luogo chiuso.

Bargél -i s.m. - Bargiglio-i.

Barìil s.m. - Barile, botte.

Barìlot s.m. - Abitante di Albarredo.

Barlafüüs s.m. - Persona ottusa. Oggetto desueto.

Barnäsc s.m. - Paletto per ravvivare il fuoco.

Baroculo s.f. - Rotula.

Barsàco s.f. - Cartella per libri.
Ted. Buchersack.

Barulà v. - Rapare a zero come
le pecore.

Barulàa a.m. - Rapato a zero:
taglio di capelli di moda nei
tempi andati, quando barbieri
erano i genitori.

Barulìn s.m. - Bambino carino:
bel barulìn.

Basà l'Bambin loc. - Cerimonia
del bacio della statuetta di
Gesù nel giorno dell'Epifania,
come addio al Natale. Si dice
di persona che camperà poco:
"Glià basa pciù l'Bambin" :
non arriverà fino a Natale.

Basèrgo s.f. - Locale grande e spoglio come una basilica.

Basìn s.m. - Bacio.

Bàslo s.f. - Tafferia per scodellarvi la polenta. Lat. Vas.

Baslòt s.m. - Piccola basla, scodella. Mento prominente. Bazza.

Bassacülo s.f. - Bilancia a stadera. Bascula.

Bastàrt a. s.m. - Cattivo, poco sincero, bastardo.

Batér s.m. - Bastone nodoso.

Batifùndu s.m. - Sconquasso, pandemonio.

Batirölo s.f. - Lungo bastone per perticare le noci o altro.

Batirööl s.m. - Bastone per scuotere la polvere dai panni.

Bàuscio s.f. - Bava.

Baüsciòt s.m. - Baverino.

Bazzilo s.f. - Vassoio, bacile.

Béati (per i) loc. avv. - A iosa, molto : *ghé né per i béati : c'e n'è in abbondanza.*

Bècamòrt s.m. - Becchino, seppellitore.

Becanäsc s.m. - Persona antipatica, di cattivo carattere.

Bèch s.m. - Becco, caprone, irco.

Bedùgn s.m.p. - Stracci, vestiti logori e goffi.

Bedülèro s.f. - Piccola baita
fredda per conservarvi il latte
da panna.

Bedùlo s.f. - Betulla.

Bée s.m. - Il bene, le devozioni
religiose; andare a messa. *Dì
su l bé e*: dire le preghiere.
Tänt bée chi nää l dagn : chi
fosse danneggiato in qualche
contratto, sia risarcito da ope-
re di bene da chi ci abbia gua-
dagnato.

Belàas s.m. - Cappello a larghe
tese, cappellaccio.

Belebée avv. - Molto, assai.
Ghero belebée de gent : c'era
molta gente.

Belèe s.m. - Cosa bella, una bellezza, *le n belèe* : una meraviglia.

Belfà a.m. - Facile.

Belüsc s.m. - Cappellaccio, berretto.

Benìis s.m.p. - Confetti, lat. benedicite.. *Dà fò i benìis* : sposarsi.

Bènulo s.f. - Donnola.

Bep bep s.m. - *Ul bep bep de la Runcaiolo*. Legendario grosso cane nero, feroce, con gli occhi luminosi, che inseguiva, abbaiando e ringhiando rabbiosamente, quelli che attraversavano la Runcaiolo di not-

te, di solito i giovanotti che andavano in *vilo*, specialmente d'inverno. Di uno che si presentava un po' pallido si diceva: *l'aa vedùu ul Bep Bep!*

Bèrghem s.m. - Bergamo. *Fa mingo l bèrghem* : non far lo stupido.

Bergiändoni s.m. - Giovanotzone, marcantonio.

Bèrgno s.f. - Testa grossa, bernoccolo.

Berlugiùn s.m. - Uno con gli occhi grossi, bovini.

Besàaf s.m. - Bisnonno, bisavolo.

Besacùch s.m. - Vecchissimo.

Besciöl s.m. - Piccola bestia.

Besèi s.m. - Lingua bifida dei serpenti. Per estensione, lingua delle donne.

Besénfi a.m. - Gonfio, lat. bis enflatus.

Besgnìch a.m. - Imbronciato, di cattivo umore.

Besürch avv. - Fortemente intontito.

Betegà v. - Tartagliare.

Bezzamino s.f. - Uva nera dolce. Berzemino.

Bgéc s.m. - Semenza del fieno che si forma sotto i *trèss*.

Bgiàdech s.m. - Nipotino, abbiatico.

Bgiänch a.m. - Bianco. *Bgiänch mèn patél* : pallidissimo.

Bgiasà v. - Biascicare.

Bgiùt a.m. - Nudo. *Bgiùt mèn ravél* : nudo come un rapanello. *La bgiùto* : venti centesimi al tempo del Re: raffigura l'Italia senza vestiti. *Un gramulìn* alla bottega del *camparél* costava una *bgiùto*.

Biaròt s.m. - Beverone, minestra lunga: *mäièl ti stù biaròt!*

Biciéer s.m. - Bicchiere.

Biciùn s. - Erba cattiva, velenosa.

Bicòco s.f. - Bicocca, vecchia casa.

Bièlo s.f. - Marmitta. *Là limpiàa na bièlo de pano* : si è mangiato una marmitta di panna.

Bìf v. imp. - Bevi! Equivale a "cin-cin".

Biggio biggio loc. - Richiamo del vitellino.

Bìf v. - Bere.

Binà v. - Rincalzare le piantine del mais : *Binà i furmentìn*.

Bindél s.m. - Nastro, fettuccia. Ted. Bind.

Bindùn s.m. - Vagabondo, fanullone.

Bìrlu s.m. - Capriccio, voglia. *El me salta l birlu.*

Biscà v. - Mostrare cruccio, fastidio ecc.

Biscèro (in) loc. avv. - Andare a zonzo. *Le ndàa n biscèro.*

Biscìn s.m. - Vitellino.

Bisciölo s.f. - Dolce tipico della Valtellina.

Bisego s.f. - Tormenta, fr. Bise.

Bisòch s.m. - Pannocchia.

Biss s.m. - Biscia.

Bissàco s.f. - Letto (materasso) di foglie di granoturco.

Bissacòt s.m. - Persona tozza e bassa.

Blàgo s.f. - Chiacchera, parlantina. Fr. Blague.

Blagöör s.m. - Chiaccherone, borioso. Fr. Blagueur.

Bò s.m. - Bue . *Sùu pcée men bò* : sono sazio.

Bobi s.m. - Nome comune del cane. *Cucio bobi!*

Bòbo s.f. - Zuppa magra.

Böc s.m. - Buco

Bögio s.f. - Buca, fossa, caverna.

Bòsul s.m. - Corteccia della betulla adatta per accendere il fuoco.

Bot avv. - Subito: *in dun bot*. *I bot* : ultimi rintocchi delle campane prima delle funzioni.

Bracà v. - Prendere le galline con le mani facendole accoccolare.

Bradélo s.f. - Scanno, sedile di legno. Bardella, sella rozza.

Bragià v. - Parlare forte e tanto.

Bragno s.f. - Felce dei boschi.

Brago s.f. - Calzoni.

Bramìgio s.f. - Brama, desiderio, ingordigia.

Bräncà v. - Prendere con le mani, acciuffare.

Bränco s.f. - Manciatà.

Bràsc s.m. - Braccio, bracciata:
Un bràsc de fée.

Braso s.f. - Brace.

Brazzèto (a) loc. - Sottobraccio,
a braccetto.

Brégiul s.m. - Belato.

Brégiulà v. - Belare.

Brentél s.m. - Piccola *brenta* in
metallo per il trasporto del
latte.

Brento s.f. - Brenta, bigoncia
per trasportare del mosto e
dell'uva.

Brentùn s.m. - Urlatore, uno
che parla forte.

Brevà v. - Abbeverare le bestie.

Brich s.m.p. - Luoghi scoscesi e rocciosi.

Brigo (da) loc. avv. - Difficile.

Brigulà v. - Ribollire, essere vivace.

Broco s.f. - Ramo d'albero

Brògio (da) loc. avv. - Non condito. *Menestro da brògio*. Si narra che durante la costruzione della basilica di S. Ambrogio in Milano, nei tempi antichi, funzionasse una mensa per operai dove si mangiava piuttosto male. Mangià da Ambrogio : mangiare male.

Bròosc a.m. - Umidiccio, molliccio. *Pää bròosc*.

Brööt s.m. - Brodo

Bròstulo s.f. - Crosta, pustola,
acne.

Brügn s.m. - Prugna

Brügnèr s.m. - Prugno.

Bruncà v. - Piangere forte

Brùnzo s.f. - Campanaccio delle
mucche.

Brüscà v. - Scivolare cadendo.

Brüsech s.m.p. - Crosta della
polenta.

Brüsegà v. - Abbrustolire.

Brüsòi s.m.p. - Pustole, acne.

Brüstio s.f. - Spazzola per be-
stie.

Brustulì v. - Arrostitire.

Bruto sciúro s.f. - Tacchino.

Brüüch s.m. - Bruchi a cespuglio.

Brùunch s.m. - Pianto disperato.

Brüüs s.m.p. - Croste nel paiolo della polenta.

Buàscio s.f. - Sterco delle mucche.

Bubulòch s.m. - Insetti in genere.

Bubùu s.m. - Diavolo. Voce inf. formaggio.

Bucardùn s.m. - Uno con la bocca larga: goloso.

Bucatu s.m. - Sapore, gusto.

Buciardà v. - Rifinire granito o cemento -zigrinare.

Buciàrdo s.f. - Attrezzo per zigrinare sasso o cemento.

Bucio s.f. - Palla.

Buco s.f. - Bocca.

Bùcui s.m.p. - Orecchini.

Büdél s.m. - Budello.

Bufà v. - Soffiare, sbuffare. *El bufo mèn mantes* : sbuffa come un mantice.

Bufèt s.m. - Soffietto per attizzare il fuoco del focolare: era di due tipi: una canna metallica (di fucile) o un piccolo mantice in pelle munito di manici.

Bügàdo s.f. - Il bucato. Si eseguiva ogni tanto facendo bolli-

re una pentola d'acqua e cenere in un apposito angolo del cortile, mettendovi poi a macerare lenzuola e altro. Vi partecipavano anche più famiglie.

Bügàtt s.m. - Fico nero.

Bugià v. - Muoversi, uscir fuori.

Dal francese Bouger: *Stasiro tu boget mingò fò!* : questa sera non esci!

Bugiulòt s.m. - Armadietto a muro per posarvi la candela o altro.

Bügnùn s.m. - Foruncolo.

Buientùn s.m. - Miscuglio di sostanze nutritive cotte in acqua. Mangime per le bestie.

Ironicamente, minestra cattiva, brodaglia. *Màiel ti stubuientùn!* : mangiala tu queata brodaglia!

Bùio s.f. - Beverone del maiale. Anche minestra rara e insapore.

Bulgèt s.m. - Portamonete di cuoio, sacchetto.

Bùlgio s.f. - Pancia, epa, sacca.

Bulgiòt s.m. - Piccola borsa, persona bassa e grassa.

Bulsì v. - Tossire forte e ripetutamente.

Bultràm s.m. - Interiora degli animali.

Bülu s.m. - Spavaldo, spaccone.
Ted. Buhle.

Bumbàas s.m. - Bambagia, cotone idrofilo.

Bumbuliif s.m. - Ombelico.

Bumbùn s.m. - Dolci, caramelle.

Bùn s.m. - Il gheriglio della noce.

Bunäsc a.s.m. - Bonaccione.

Bundäänt a.m. - Abbondante.

Bundi int. - Buongiorno.

Bundiänso s.f. - Abbondanza, quantità.

Bundiölo s.f. - Coppa di maiale

Bunè avv. - Quasi. *Sùu bunè stüf!*

Bunèlo s.f. - Castagna domestica.

Bunonòc s.f. - Buonanotte.

Bunosìro s.f. - Buona sera

Bunùro avv. - Presto, al mattino.

Bup bup (a) l. avv. - A quattro zampe. Talvolta, anche se i Talamonesi sono notoriamente sobri, si vedevano uomini uscire dalle osterie *a Bup bup!*

Bupà v. - Abbaire.

Burdèl s.m. - Gran quantità

Burdelèri s.m. - Grandissima quantità

Burél s.m. - Piccolo tronco.

Burelàs v. - Far capriole. *Bure-
làs dal rì* : ridere a crepapelle.

Burelèer s.m. - Boscaiolo.

Burélo s.f. - Capriola.

Burìc s.m. - Pancia, epa.

Burìgio s.f. - Pancia prominente.

Buriun s.m. - Grosso tappo della botte.

Burländo s.f. - Minestra acquosa.

Buro s.f. - Tronco d'albero reciso.

Busàart s.m. - Bugiardo

Busch s.m. - Bosco

Büscià v. - Far spuma, dar fuori di matto. *Tu bùscet!*

Buscio s.f. - Cespuglio.

Büsciùn s.m. - Turacciolo.

Busc s.m. - Bussolotto. *Giugà al busc* : gioco molto in voga prima della guerra. Si giocava così: si metteva sopra al rocchetto del refe qualche soldino; da una distanza indicata da una riga si tirava con una *pcioto* al rocchetto: i soldi che si posavano sopra la *pcioto* erano vinti dal tiratore.

Busc s.m. - Maschio della capra, irco. Ted. Buk.

Busèco s.f. - Trippa.

Busio s.f. - Bugia.

Büt s.m. - Germoglio.

Bütà v. - Germogliare, crescere.

Bütàagiù a.m. - Sdraiato, coricato.

Bütàs giù v. - Sdraiarsi, coricarsi: *l'è ndàà a bütàas giù.*

Butàsc s.m. - Ventre, pancia.

Butasciölo s.f. - Polpaccio.

Bütéer s.m. - Burro.

Butèglio s.f. - Bottiglia.

Butégo s.f. - Bottega, negozio.

Butesìn s.m. - Botticella.

Butrìis s.f. - Pancia.

Butüm s.m. - Calcestruzzo.

Butùn s.m. - Bottone. *Gnäà n butùn*: niente del tutto. *Nùù cavàà gnäà un butùn!* : non ne ho ricavato nulla!

Bùuls a.m. - Bolso, malato di polmoni, tifico.

Buzzèt s.m. - Fiala, boccetta.

Buzzetìn s.m. - Piccola fiala o boccetta.

Büzzo s.f. - Piena del torrente.

C

Cà s.f. - Casa, appartamento, cucina, salotto.

Cää s.m. - Cane. Anche baco, verme.

Càaf s.m. - Cardo selvatico.

Càbgio s.f. - Gabbia.

Cabrabrègiùl s.m. - Succhiaca-pre. Animale di fantasia.

Cabro s.f. - Capra

Cadrighìn s.m. - Piccola sedia alla quale, si dice, sarebbero attaccati gli uomini di potere.

Cadrìgo s.f. - Sedia; Lat. cathedra.

Càdulo s.f. - Attrezzo di assicelle con cinghie da portarsi come un *gerlo*, come appoggio alla soma. Bricolla.

Cagadùur s.m. - Cesso, gabinetto.

Cagambrago s.m. - Pauroso.

Cagnà v. - Mordere.

Cagnädo s.f. - Morsicata.

Cagnèer s.m. - Canile, letto rudimentale.

Cagnùn s.m. - Verme, baco.

Càgulo s.f. - Sterco degli ovini e caprini.

Cain s.m. - Caino, cattivo, disgraziato.

Cainà v. - Soffrire, lamentarsi, guaire

Caisél s.m. - Bambino piccolo e saccente.

Calcamùt s.m. - Capriola.

Calchèro s.f. - Calcinaia, locare pieno di fumo.

Calcun s.m. - Persona di bassa statura.

Càles s.m. - Calice. Bicchiere per il vino.

Calügen s.f. - Caligine, incrostazione del fumo dei camini e delle stufe.

Camärèt s.m. - Cameretta sopraelevata, che serve da passaggio fra due case

Cambrèto s.f. - Fermaglio di metallo.

Cambrùn s.m. - Verme del formaggio.

Campàc s.m. - Gerla per il trasporto del fieno e della foglia.

Càmulo s.f. - Bruco, tarma.

Canarüzz s.m. - Gola, trachea, gorgozzule. Persona magra.

Canatòri s.m. - Incannatoio, confezione dei rocchetti della

seta. L'istituto delle Orsoline;
ex incannatoio

Canèvèt s.m. - Dispensa, atrio
della cantina.

Cànevo s.f. - Cantina. Lat. Ca-
naba.

Cansäät s.m. - Cimitero, cam-
posanto.

Cäntagiù v. - Cadere, precipita-
re al suolo: *le cäntaà giù mèn
pir de la muro* : è cascato co-
me una pera!

Cäntéer s.m. - Trave di spioven-
te. *Ciùu de cäntéer* : grosso
chiodo da carpentieria.

Cäntinélo s.f. - Muro divisorio,
tavolato, parete.

Capel da muunt s.m. - Cappello di feltro a larghe tese in uso in alpeggio.

Capel da prevet s.m. - Pianta a fiori a forma di tricorno.

Capel s.m. - Cappello.

Capìn s.m. - Rampino per appendervi salami od altro. Nelle case si attaccavano al soffitto.

Caragnà v. - Piangere.

Carämpäno s.f. - Di animale brutto.

Carämpulo s.f - Vecchiaccia

Carbunèro s.f. - Carbonaia per carbone da legno. Casa piena di fumo.

Carcòt s.m. - Castagna non sviluppata nel riccio. Persona rachitica.

Caréc s.m. - Erba carice dei luoghi paludosi.

Carél s.m. - Carrello a pedale per filare la lana, operazione che si svolgeva nelle stalle alla sera, ma non solo.

Cargà v. - Caricare.

Cargàa in drée detto - Persona poco intelligente.

Cargadùro s.f. - Cavalletto per appoggiarvi il gerlo da caricare di letame o altro.

Cargamùunt s.m. - Direttore dell'alpeggio.

Cargo s.f. - Soma, gran peso.

Carimää s.m. - Calamaio.

Cariölo s.f. - Carriola.

Caritàa s.f. - Elemosina. *Fach la caritàa.*

Carnäsc s.m. - Catenaccio.

Carnäscià v. - Chiudere con il catenaccio.

Caro s.f. - Carezza. *Fach la caro!*

Carööl s.m. - Tarlo del legno.

Caròt s.m. - Secchio di legno forato per deporvi il formaggio a scolare.

Caròtulo s.f. - Carota.

Carpio s.f. - Lanuggine che rimane nelle tasche dei vestiti.

Carpügn s.m. - Rammendo grossolano.

Carpügnà v. - Rammendare in qualche modo.

Carulàa a.m. - Tarlato.

Carulént a.m. - Molto tarlato.

Carutà v. - Masticare rumorosamente.

Cascìn s.m. - Pastorello delle Alpi.

Casèer s.m. - Casaro. Responsabile tecnico della latteria.

Casèro s.f. - Locale adibito alla conservazione dei formaggi.

Càspio s.f. - Schiumarola.

Catà v. - Raccogliere, cogliere.

Sorprendere qualcuno sul fatto: *Tùu catàa*.

Catäläna s.f. - Coperta di lana.
Catalana.

Catarölo s.f. - Macchinetta per cogliere i mirtilli.

Catùc s.m. - Omino con caratteraccio.

Caürgo s.f. - Strada stretta a ciottoli delimitata da *muracche*.

Cavadùur s.m. - Coltello ricurvo per intagliare zoccoli.

Cavàgn (o) s.m.(f). - Cesta di vimini, ironico : *stùpet me nà cavagno*.

Cavaléer s.m. - Baco da seta, bigatto.

Cavèi s.m.p. - Capelli.

Cavèz a.m. - Ordinato e pulito.
Net e cavèz.

Cavezzà v. - Ordinare la casa, la stanza.

Cavìc s.m. - Legnetto, cavicchio.

Cazzèt s.m. - Mestolo.

Cazzetà v. - Piangere sommessamente.

Cazzo s.f. - Mestolo per attingere acqua.

Cazzòlo s. f. - Cazzuola, vivanda di cotenne di maiale e cavoli.

Cazzulàar s.m. - Calzolaio, ciabattino. Leggendaro il calzolaio Marü.

Cèch s.m. - Abitante della sponda destra dell'Adda.

Ceòmo s.m. - Statua del Cristo morto esposta il Venerdì Santo: Ecce Homo.

Cèro s.f. - Festuca, erba selvatica.

Chièpciù loc. avv. - Fare a gara.
Falo a chi é pciù.

Chignà v. - Bisognare, dovere:
el chignarà fa giudizzi : occorrerà mettere giudizio!

Chignööl s.m. - Pezzo di pane o di polenta. Tozzo. Cuneo.

Chilàa avv. - Fra. *Chilàa des dì* :
fra dieci giorni.

Chilampùu avv. - Fra poco,
adesso! Con minaccia.

Chilò avv. - Qui, in questo luogo.
Lat. Hoc loco.

Chilu s.m. - Chilo.

Chìnfùl s.m.- Bastone di sostegno delle fascine. Lo si applicava lungo il percorso per riposare.

Chistöö s.m. - Sacrista. *La cà di chistöö*.

Ciàar a.s.m. - Chiaro, luce. *Pizzo lciàar* : accendi la luce. *Fa ciàar da ri* si dice di persona

malata che da segni di miglioramento.

Ciamà v. - Chiamare. *Ciàmo mò Ito pà.*

Ciapà v. - Prendere. *La mio gatto làa ciapàa nbèl rat* : la mia gatta ha preso un bel topo.

Ciapél s.m. - Scodella di legno.

Ciapüsc s.m. - Ramaio, arrotino. *Spürch mèn ciapüsc* : sporco come un arrotino.

Cich s.p. f. - Cicche, biglie.

Giugà al cich gioco molto in voga fino a qualche anno fa', mal visto dalle mamme, perché comportava una precoce usura dei pantaloni alle ginoc-

chia, e meno preoccupate delle ginocchia stesse.

Cicià v. - Bere, trincare. *Tu cì-ciet!*

Cico s.f. - Biglia. Poteva essere di vetro (*la vedro*) di cristallo, di ferro (*l'azzalo, la piumbo*)

Cifùn s.m. - Armadietto, comodino.

Cìinch a.n. - Cinque. *El vaal gna cìinch ghèi* : non vale niente.

Ciro s.f. - Cera, faccia. *Iòimemio che bruto ciro* : mamma mia che brutta faccia che hai!

Citu esc. - Zitto, silenzio, taci!

Ciùch a.m. - Ubriaco. *Le ciùch me na vaco*, anche se la mucca è notoriamente astemia.

Ciuchìn s.m. - Mughetto. Bellissimo fiore, bellissima parola.

Ciudìt s.m.p. - Morbillo. Cura efficace contro i *ciudìt*, era di *puccià giù la crapo* nell'acqua fredda della fontana, preferibilmente d'inverno.

Ciüff s.m. - Ciuffo.

Ciuisnà v. - Piovigginare.

Ciùn s.m. - Maiale, porco.

Ciunìn dindi s.m. - Cavia.

Ciunìn risc s.m. - Porcospino. Di uno con i capelli in disordine si dice: *tu paret un ciunìn risc*.

Ciùno - S.f. Cavicchi a punta per un gioco simile al "basebal" Scrofa.

Ciùrlu a.m. - Acquoso. *Vìn ciùrlu.*

Ciüs s.m. - Porcile

Ciùu s.m. - Chiodo. Di qualcosa che non ha né gusto né sapore, si dice: *lè cumè tetà n ciùu* : è come succhiare un chiodo!

Cìvet a.m. - Tiepido.

Còlso s.f. - Calza.

Comèt (a) loc. avv. - Adagio, senza fretta.

Còolt a.m. - Caldo, *s-ciòpi dal còolt* : sto morendo dal caldo.

Còren s.m. - Corno.

Còrno s.f. - Grossa pietra, masso.

Corpusdomini s.m. - Festa del Corpus Domini. Lungo il tragitto della processione si usava stendere alle finestre lenzuola, tovaglie ricamate; si coprivano i letamai con frasche di rami verdi, si buttavano sulle strade petali di fiori. Considerato l'uso di stendere i *patéi* dei bambini, numerosi i *patéi* e i bambini, si diceva ironicamente : *chilò le sempri corpusdomini* : qui è sempre Corpus domini!

Crap s.m. - Roccia, Crap dui meesdi: roccia che segna il mezzogiorno.

Crapà v. - Morire. *Crapà a laurà.*

Crapàdo s.f. - Testata.

Crapagliò loc. - Bramare, andar matto per qualche cosa.

Crapo s.f. - Testa dura in riferimento ai *crap*.

Creca v. - Scricchiolare.

Crèch s.m. - Scricchiolio.

Crèpo s.f. - Crepa, spaccatura.

Crès v. - Crescere, avanzare. *Tu crèset* : sei in più, vattene.

Crèsp s.f. - Rughe, grinze dovute alla magrezza. *Tirà fò i crèsp* : mangiare a sazietà.

Crèto avv.- Gratis, a credito.
Maià a crèto.

Crevàa a.m. - Affamato, senza fondo. *El mäio mèn crevàa.*

Criänso s.f. - Creanza, buona educazione, belle maniere, Bon ton.

Cribgià v. - Masticare

Cribi s.m. - Setaccio.

Cribià v. - Setacciare, cribbiare.

Crico s.f. - Saliscendi delle porte, maniglia.

Crio s.f. - Pochezza, scarsità.
Gnàà crio : niente

Cristunà v. - Bestemmiare, dire impropri. Di un bestemmiatore incallito si diceva: *l'è un cristùn suul*.

Cropo s.f. - Strato di sporco, unto, specialmente sul collo. Data la poca confidenza che noi bambini avevamo con l'acqua e il sapone, le mamme ci levavano la cropo con ruvidi asciugamani di canapa e sapone di gomito. Talvolta con la *cropo* si levava anche la pelle, ma solo in casi eccezionali.

Crü a.m. - Crudo

Crudà v. - Cascare, cadere a scroscio: *Ei crodo i castègn*. Si dice anche di qualche schiaffotto che, ai tempi, i padri e le madri esasperati, distribuivano equamente ai numerosi ed irrequieti figlioli. Questo prima che i genitori si adeguassero alle teorie psico-pedagogiche degli Educatori riuniti della Nasa, U.S.A.

Crüdel s.m. - Vino appena torchiato, non fermentato.

Crumpà v. - Comperare.

Crüsc loc.avv.- Accovacciato. *Giù n crüsc*, si mettevano le donne in chiesa, prima che la

provvedessero di banchi, causando inconvenienti non sempre drammatici, come quando il sacrista, passando per la questua, inciampava nelle tasche dei *raselùn*, suscitando risate, sommesse ma non troppo, represses con brusco cipiglio dall' *azziprevet*.

Crutì v. - Chiocciare. Quando la gallina da uova minacciava di *crutì*, la si metteva per qualche giorno, sotto un gerlo al buio e senza cibo oppure la si teneva sott'acqua nella vasca della fontana, la gallina guariva quasi sempre.

Crùus s.f. - Croce.

Crüzio s.f. - Difficoltà, tribolii.

Cuà v. - Covare

Cuarcià v. - Coprire.

Cubgià v. - Accoppiare animali.

Cùbgio s.f. - Coppia di animali
e... per estensione anche di
persone.

Cubièt s.m. - Corda doppia del
traino.

Cucìgiu a.m. - Testardo.

Cucùc s.m. - Crocchia di capelli.

Cucunà v. - Balbettare.

Cùcur s.m. - Collare di legno per
pecore o capre.

Cudàcul s.m. - Astuccio (un corno di mucca) per riporvi la cote.

Cudegaròlo s.f. - Talea; ricavare una piantina dal tralcio.

Cudeghìn s.m. - Cotechino.

Cùdego s.f. - Cotica. Superficie erbosa dei prati.

Cùdùgnùn s.m. - Nodulo di unione di muscoli o di nervi, estremità dei medesimi. *Me fa mààl ul cùdùgnùn.*

Cuèerc s.m. - Coperchio.

Cuèerto s.f. - Coperta.

Cügiàa s.m. - Cucchiaio.

Cügiàrado s.f. - Cucchiaiata.

Cügn s.m. - Cuneo, bietta.

Cugnùs v. - Conoscere.

Cuiùn s.m. - Sempliciotto, testicoli.

Cuiunà v. - Ingannare, rendere fesso.

Cülàars s.m. - Fuochi fatui

Culàno s.f. - Collana, collier.

Cùlarsciùn s.m. - Uno col sedere prominente.

Cülàto s.f. - Natica.

Culdéro s.f. - Caldaia del latte.

Cùlmen s.f. - Sommità. *La Cùlmen di Cèch*

Culmìgno s.f. - Trave portante di colmo. Lat. colmineum-al sommo.

Culöör s.m. - Nocciòlo.

Cùlpìch s.m. - Capriola. *Le n d'aa cùlpìch* : caduto rovinosamente.

Culscìno s.f. - Calce.

Culundél s.m. - Cortile.

Cumandòo s.m. - Capò, uno che si da arie.

Cumbàl s.m. - Barca da traghetto. Comba.

Cumè avv. - Come.

Cumò s.m. - Cassettone. Fr. commode.

Cumpàgn s.m. - Simile.

Cumpesà v.- Mangiare compatto in proporzione al pane o alla polenta, risparmiare.

Cunco s.f. - Conca.

Cunchèt s.m. - Catino di legno.

Cunegrìno s.f.- Candeggina.

Cunìc s.m. - Coniglio.

Cunsc (a) - Avv. adagio, senza fretta.

Cunscià v. - Condire. *Pulento cunsciàdo*: polenta calda tagliata a fette e sovrapposte in una biella o *cunchèt*, si aggiunge burro fuso con cipolla e formaggio di grana.

Cuntràdo s.f. - Contrada, rione.

*Cà di Giuàan, ca di Barr,
Cusécc, ecc.*

Cuo s.f. - Coda

Cupà v. - Uccidere, macellare.

Iéer màa cupàa l ciùn : ieri abbiamo ucciso il maiale.

Cupélo s.f. - Buona volontà, zelo. *Met giù cupélo* : mettersi a fare sul serio

Cupèto s.f. - Dolce di miele e noci tipico di Morbegno. Ar. Kubbait-dolce.

Cupìn s.m. - Nuca

Cupo s.f. - Nuca, coppa del maiale.

Cùr v. - Correre. *Lè mingò tant ul cùr, ul pusèe le riva a témp* : non è importante correre, l'importante è giungere in tempo.

Curàdo s.f. - Interiora delle bestie macellate: polmoni ecc.

Curàm s.m. - Cuoio. Lat. coriamen.

Curègio s.f. - Cinghia di cuoio.

Cürlu s.m. - Tronchetto per rotolare tronchi. Lat. currulus.

Curnagin s.m. - Erba selvatica da arrostitire o per minestre.

Curtiif s.m. - Cortile.

Cüsìn s.m. - Cugino. *Cüsìn drizz* : cugini di primo grado.

Cuspetà v. - Bestemmiare

Cutizzà v. - Castigare severamente

Cùu e péé loc. - Modo di dormire dei bambini, numerosi, al-

ternati: uno con la testa a nord e uno a sud. In un unico lettone, così sistemati, ci potevano stare anche cinque o sei bambini.

Cùu s.m. - Capo. *Vegnì a cùu* : fare pus.

Cùul s.m. - Colo, colino per filtrare il latte. *Spùrch mèl risc dul cùul*.

Cüül s.m. - Sedere.

Cùurt s.f. - Corte, cortile. Luogo dove si depositava il letame.

D

Dàa avv.- Anche.

Dabée a.m. - Buono.

Dafò v. - Distribuire. *Dafò i be-
nìis*. Distribuire i confetti (per
il matrimonio.) *Dafò da matt*
: impazzire.

Dagiù v. - Cadere.

Dalascià avv. - Al di qua. Cis.

Dalbùn avv.- Davvero, sul serio.

Damää avv. - D'acconto. *Tegnì
damää* : risparmiare.

Damät avv. - Molto, assai. *Le
bùn damät* : è buonissimo.

Damenimää avv.- Da capo, di
nuovo.

Dampacià avv. - Abbastanza.

Danätu a.m. - Arrabbiato.

Danätu mèn cùp!

Dancùu avv. - Uno dietro l'altro. *Làa maiàà vinti pir dancùu dancùu* : si è mangiato venti pere una dietro l'altra.

Danscì loc. - Scondito, cibo senza condimento o companatico. *Pulento danscì*, si dice anche *pulento sànto*.

Dapciàch avv. - Di nascosto.

Dapè avv. - Daccapo.

Dapeerlüü avv.- Da solo, senza compagnia o aiuto.

Dapeermì avv.- Da solo.

Dapeertì avv. - Tu da solo.

Dapernegùt avv. - Gratis. *Ei dà fò l fiurìn dapernegùt* : distribuiscono *fiurin* gratis.

Daqquà v. - Irrigare i prati.

Dàso s.f. - Ramo di pino. Buoni per accendere il fuoco.

Dedrée avv. - Dietro.

Delafò. avv. - Oltre di là.

Delamää a.m. - Comodo, facile da reperire.

Delavìo avv. - Aldilà.

Deleguà v. - Sciogliersi.

Delimà v. - Soffrire, tribolare. *El me fa delimà.*

Derèmi s.m. - Maldisposto, malaticcio. *Suu un pùu derèmi* sono un po' malandato.

Dersedàs v. - Svegliarsi.

Derucà v. - Cadere dalle rocce, sfracellarsi.

Derùsc a.m. - Rustico, non levigato.

Desabrùt a.m. - Cattivo, sgraziato.

Desbrenghà v. - Liberare, spezzare, sciogliere da un viluppo. Dal tedesco "Brechen" spezzare.

Descäntàs v. - Svegliarsi, fare svelto, disincantarsi.

Descargà v. - Scaricare. Chiudere l'alpeggio.

Descudeghì v. - Scorticare i prati

Desdòt a.n. - Diciotto.

Deseèèrt a.m. - Arido, cattivo, deserto. *L'è desèèrt* : è inavvicinabile.

Desinganäs v. - Togliersi la voglia.

Deslàsc s.m. - Rovina, disastro.

Desnuselàa a.m. - Svelto, agile, vispo.

Desparascià v. - Togliere il mallo alle noci.

Despenäàs v. - Morire dopo atroci tormenti. *El sé puscì despenää* : ha finito di soffrire.

Despregà v. - Farne a meno, rifiutare. *Tèn despregghi* : rifiuto il tuo aiuto

Desprégi s.m.p. - Dispetti, scherzi.

Despüüs avv. - Dietro. Lat. De post. *Despüüs castél.*

Destös v. - Farsi da parte.

Desturnigiàa a.m. - Senza criterio. Lat. Stormiglia : capra.

Diarèro s.f. - Diarrea.

Diàul s.m. - Diavolo. *Diàul bestia!*

Didélo s.f. - Ditola, fungo mangereccio

Didò s.f. - Un dito, misura di un dito, un centimetro.

Didùn s.m. - Pollice, alluce.

Digiù v. - Annunciare, predicare. *Gliàa dic giù l'azziprevet* : l'ha predicato l'arciprete.

Direziùn s.f. - Indirizzo.

Disnà s.m. - Il pranzo, pranzare.

Dòrmio s.f. - Sonnifero, anestetico.

Drée avv. - Dietro. *Vén drée a mi!*

Drèss s.m. - Sassello, tordella, passeraceo.

Dubgio s.f. - Coperta pesante, coltre.

Dubinà v. - Piegare, domare.

Dubòt avv. - Presto, in fretta.

Dulà v. - Piallare.

Dulài s.m.p. - Trucioli.

Dumää s.m. - Domani.

Dumää s.f. - Mattina. *Dumää de dumää* : domani mattina.

Dumègo s.f. - Segale.

Dumò avv.- Soltanto. Lat. Dum hoc.

Dundunà v. - Dondolare, ciondolare.

Dunzèno s.f. - Dozzina.

Duperà v. - Usare, adoperare.

Dùpi a.n. - Doppio.

Dùràas a.m. - Duracino. Pesche la cui polpa è attaccata ai noccioli.

Durmì v. - Dormire.

Durt s.m. - Tordo :passeraceo.

Dütéemp a.m. - Coetaneo. Fr.

Du temps.

E

Ecunumìo s.f. - Economia, risparmio.

Educàa a.m. - Educatò, gentile, fine.

Eleméent s.m. - Elemento, cattiva persona. *Brut eleméent.*

Ènset s.m. - Innesto.

Èrbet (in) loc. avv.- *Andà in èrbet.* Cibo che va di traverso in gola.

Erbo s.f. - Erba.

Èrbul s.m. - Castagno produttivo.

Èrgnio s.f. - Edera selvatica. Ernia.

Esebì v. - Esibire, offrire.

Esémpi s.m. - Esempio, paragone, novella, parabola. *Cùntà su esémpi* : raccontare fiabe. Esercizio a cui indulgevano le nonne nelle stalle, d'inverno, *per tegnì a recàpet i bardassi*.

Èsghe v. - Esserci, saperci fare. *El sàa èsghe* : sa il fatto suo.

Etichèto (in) loc. avv. - Etichetta, essere ben vestito, elegante.

F

Fa v. - Fare.

Fàals a.m. - Falso, bugiardo.

Fàals me na lapido : si allude al fatto che sulle lapidi dei defunti si elencano molte virtù dei medesimi, ma non i vizi.

Fàc bée loc. avv. - Grazie.

Faléc s.m. - Strame per lettiera delle bestie.

Falivo s.f. - Scintilla di fuoco.

Favilla, monachina.

Fàlo a dì loc. - Discutere. *Ei*

laùravo a fàlo a dì.

Famèi s.m. - Garzone agricolo.

Fänghisc a.m. - Paludoso, terreno fangoso.

Fängo s.f. - Fanghiglia, pozzan-ghera.

Farinéi s.m.p. - Verdure di prato. Chenopodio.

Fasööl s.m. - Fagiolo.

Fassà v. - Fasciare. Operazione di avvolgere i neonati con lunghissime fasce fatte in casa, che li rendevano simili a piccole mummie. Si pensava, che, così facendo, sarebbero cresciuti con le gambe dritte e non *sparse* o *gavelli*. Da quando è stata smessa questa usanza è raro vedere ragazzi *sparsi* o *gavelli*. Segni del progresso.

Fassèro s.f. - Fascia di legno per stringere il coagulo del formaggio.

Fassìno s.f. - Fascina di legna fine.

Fassùt v. - Il lottare delle mucche, capre ecc.

Fastidi s.m. - Svenimento, fastidio. *Làa ciapàa fastidi.*

Fasulèer s.m. - Pianta del fagiolo.

Fàt s.m. a. - Non salato, fatuo, manierato, femminile.

Faulàri s.m.p. - Bacche dolcissime del carpino. *En sèn ndàa a Cänvìich a ruba faulàri.* Era una specie di sport popolare

per i ragazzi d'inverno che comportava non pochi pericoli: attraversare la passerella di Paniga a dondolo, sfidare le ire dei contadini di Campovico, fare i conti, al ritorno, con i genitori non meno irosi.

Fazzèt a.m. - Manierato, ricercato.

Fazziùn s.f. - Aumento di volume della farina nel cuocere la polenta. *Mèten giù puco de farìno, vardo che la fa fazziùn* : mettine poca di farina, che poi aumenta di volume.

Femno s.f. - Donna, moglie, sposa; femmina, pl. Fèmen.

Fencisc s.m. - Mai contento.

Fenèstro s.f. - Finestra.

Ferì a.m. - Ferito, cocente: *sùul ferì* : sole che scotta.

Ferüù s.f.p. - Castagne lesse.

Fiàa s.m. - Fiato. Un fiàa : un sorso: *un fiàa de vìn*.

Fiàco s.f. - Vescica della pelle.

Fiadà v. - Respirare.

Fiascùno s.f. - Facile alla commozione.

Ficià v. - Affittare.

Ficiarèscio s.f. - Fattoria in affitto.

Fidech s.m. - Fegato.

Fidelìn s.m.p. - Pasta fine, vermicelli.

Fig hèer s.m. - Fico- pianta.

Fìich s.m. - Fico-frutto.

Filà v. - Filare, scappare.

Filàgno s.f. - Filamento del formaggio in cibi bollenti.

Filàper s.m.p. - Sottile, fine. Fili rotti, sfilacciati.

Filarél s.m. - Filatoio, carrello filatoio.

Filèt s.m. - Filetto, frenulo della lingua, scilinguagnolo. *El gàa taiàa ul filèt* : bambino che parla presto e molto.

Filìpo s.f. - Gancio per appendervi il falchetto o roncola.

Filòssero s.f. - Filossera della vite, influenza.

Filu s.m. - Filo: si usa
nell'espressione: *Gnää filu,*
niente. *Nùù ncavàà gnää filu*
: non ne ho ricavato nulla.

Filùn s.m. - Spina dorsale. *Ul
filùn de la scheno.*

Finamäi loc. avv. - Fin troppo,
più che sufficiente.

Finänso s.f. - Confine di terre-
no.

Fiòsc s.m. - Figlioccio.

Firem s.m. - Forte, robusto.

Fiso s.f. - Spicchio di arancia o
d'altro. *Uro n fìch, uro n nùus,*
uro nà fiso d'ai, la pulenta
daa n scì muglia mäio buné
mäi : Ora con un fico, ora con

una noce, ora con uno spicchio d'aglio, la polenta da sola non la mangiamo quasi mai.

Fissàa a.m. - Fissato, testardo.

Fissàa mén ciunìn nigru.

Fistùn s.m. - Stelo dell'erba acetosa.

Fitùn s.m. - Chiodo a bietta per agganciare tronchi di legno.

Fiurìn s.m. - Schiuma del siero rappreso.

Fiùur s.m. - Fiore.

Flaber s.m. - Vestito dimesso, lacero

Födru s.f. - Fodera, copertina.

Födru s.m. - Fodero.

Föi s.m. - Foglio.

Föio s.f. - Foglia.

Fopo s.f. - Buca, scavo.

Fòrbes di vèit s.f. - Cesoia.

Fòrbes s.f. - Forbice.

Fotzùro loc.avv. - Oltre, in più.

Vergùt fotzùro : qualcosa in più.

Fotzùt loc.avv. - Al di sotto,

sotto sotto. *Vardà fotzùt* : sbirciare.

Fovòolt avv. - Lontano, via. *Pì-*

chél fovòolt : buttalo via.

Fràa s.m. - Frate, grumi della polenta.

Fracàdo s.f. - Una gragnuola di botte.

Fràch a.m. - Molto. *Ghèro nfràch de géent* : c'era moltissima gente.

Fradél s.m. - Fratello. *Fradél stort* : fratellastro.

Fradelàsc s.m. - Fratellastro

Frantói s.m. - Frantoio.

Frantóio s.f. - Donna poco raccomandabile. *Andà nfrantóio* : bighellonare.

Fraschèro s.f. - Giogo di legno per portare il fieno.

Fràssen s.m. - Frassino.

Fratazzà v. - Lisciare l'intonaco.

Fraùun s.m. - Fragola.

Frèc a.m. - Freddo.

Fregiùur s.m. - Raffreddore.

Fregùn s.m. - Strofinaccio.

Friciam s.m. - Tritume, minuzzaglia.

Friciàm s.m. - Roba fatta a pezzetti, stritolata.

Frìgulo s.f. - Briciola.

Frìnguel s.m. - Fringuello.

Vìscul mèn frìnguel : vivace come un fringuello.

Früc s.m. - Frusto, consumato.

Fudreghèto s.f. - Federa.

Fùfo s.f. - Pula dei cereali o delle castagne secche pestate.

Fùgascìn s.m. - Focaccia di polenta e formaggio molle.

Fugliàar s.m. - Focolare.

Fuièèr s.m. - Deposito della foglia. Si trovava in un angolo della stalla. D'inverno, durante la *vilo* era il posto dei bambini

Fulà v. - Pigiare l'uva. Fr. fouler.

Fulèscio s.f. - Buccia dell'acino dell'uva.

Fùlminäänt s.m. - Fiammifero.

Fùlminänto s.f. - Patta dei calzoni. Bottoniera.

Fulscèto s.f. - Accetta.

Fulscìn s.m. - Coltello a rientro.

Fundüül s.m. - Fondo, deposito che rimane nei recipienti.

Funfùgn s.m. - Lavoretto da poco.

Funfugnà v. - Eseguire lavori poco impegnativi.

Furà v. - Inserirsi, infiltrarsi. Forare.

Furabòc s.m. - Scricciolo. Persona che si intrufola dappertutto.

Furbesèto s.f. - Forfecchia, insetto.

Furbì v. - Pulire la persona indigente.

Fùrcul s.m. - Bastone a giogo biforcuto per il traino della fascina: vi si appoggiava la parte anteriore per riposare.

Fùren s.m. - Forno.

Furmàgio s.f. - Forma intera di formaggio.

Furmentìn s.m. - Mais, grano-turco.

Furmentùn s.m. - Grano saraceno, farina nera.

Furnì v. - Finire. *Èet furnii da laurà?* : hai finito di lavorare?

Furo furo loc. avv. - Intrecciarsi di persone indaffarate. Ressa.

Furùn s.m. - Piccolo, agile.

Furzelino s.f. - Forchetta.

Fusdää avv. - Forse, può essere.

Füstàgn s.m. - Fustagno. *Brago de füstàgn la duro tanci agn* : i pantaloni di fustagno durano tanti anni.

Futo s.f. - Rabbia. *El me fa scappa la futo* : mi fa perdere la pazienza.

Fùu s.m. - Faggio.

Fùunch s.m. - Fungo.

G

Gàbgio s.f. - Gabbia

Gabgiùn s.m. - Ciliegia grossa.
Durone.

Gabinàc s.m.p. - Festa della Befana. Ted. Gaben nacht : notte dei doni. I bambini, al mattino presto, si recavano nelle case dei padrini e delle madrine gridando *gabinàt!* , dai quali ricevevano in dono il *matoch*

che era poi la bisciola a forma di fantoccio cotto per l'occasione dai fornai.

Gafèn a.m. - Intralcio, fastidioso, di attrezzo che non funziona.

Gagià v. - Ridere smodatamente.

Gàgio s.f. - Gazza. *Gagio nisciulèro* : ghiandaia.

Gagiulàa a.m. - Variegato, variopinto, brizzolato.

Galbér s.m. - Forte, spavaldo, aitante.

Galèto s.f. - Insalata di campo. Arachidi.

Gall s.m. - Gallo, ma anche ghe-
riglio delle noci.

Galùn s.m. - Coscia.

Gambìis s.f. - Collare per le ca-
pre.

Ganäsàal s.m. - Dente molare.

Ganäso s.f. - Mascella.

Gändo s.f. - Frana di sassi.

Garavìno s.f. - Frana.

Garbùì s.m. - Groviglio (di solito
di fili).

Gargài s.m. - Campanello.

Garibòòld s.m. - Grimaldello.

Garlööös s.m. - Maggiolino.

Garùlo s.f. - Nocciolo.

Garzööol s.m. - Pollone della vi-
te.

Gasìo s.f. - Voglia grande, applicazione. *El laùro de gasìo.*

Gasiùus a.m. - Pieno di voglia di fare. Frenetico.

Gatarölo s.f. - Piccolo pertugio quadrato nell'angolo delle porte per l'andirivieni dei gatti.

Gavagià v. - Ridere smodatamente.

Gavàgio s.f. - Bocca larga, maldicente, linguaccia.

Gavél a.m. - Storto di gambe, arcuato, soprannome dei Morbegnesi.

Gàzzu a.m. - Molto arrabbiato, esasperato.

Gèrbo s.f. - Yerba mate. Tisana di erbe introdotta dall'Argentina.

Gèrlu s.m. - Gerla.

Gero s.f. - Ghiaia portata dai fiumi. Lat. gerere -portare.

Ghèbo s.f. - Nebbia. Smog.

Ghèl s.m. - Soldo e anche centimetro. Ted. Geld.

Gherbisc s.m. - Terreno incolto. Gerbido.

Ghèrp a.m. - Acerbo. *Ei màa dàa un cavagn de fiich ghèrp gherbenti!* : mi hanno dato un cesto di fichi completamente acerbi!

Ghèt s.f.p. - Ghetto. *Tirà i ghèt* : morire.

Ghirööl s.m. - Chiodo di legno. Massello.

Ghìto s.f. - Solletico.

Giachè s.m. - Giacca. Fr. jaquet.

Giändél a.m. - Pulito, intero, netto.

Gianèto s.f. - Bastone con impugnatura ricurva.

Giàngero s.f. - Spavalderia, parlantina. *El gàa na giàngero..* : ha una vivace parlantina.

Gicà v. - Aggiustare, sistemare. *Tè gichi mi!*

Gicàa bée loc. - A posto, in ordine, star bene. *Le gicàa bée de cà.*

Gìcui s.m.p. - Gridi di gioia.

Giculà v. - Mandare gridi di gioia.

Giéso s.f. - Chiesa.

Gigiòlo s.f. - A giogo, sul collo. *Tè porti a gigiòlo.*

Gilè s.m. - Gilè, panciotto. Fr. Gilet.

Giöden s.m. - Mirtillo. *En sén dàa a catà giòdegn* : siamo stati a raccogliere mirtilli.

Giòio s.f. - Pula delle granaglie.

Girabachìn s.m. - Menarola, succhiello.

Girélo s.f. - Carrucola.

Girumèto (in) loc. avv. - Andare a spasso. *Sùu ndàa in girumèto.*

Gisc s.m. - Terreno gessoso, compatto e solido.

Gisööl s.m. - Cappelletta, edicola sacra. *Ul gisööl de Ciif.*

Giubàss avv. - A terra, per terra. *Lùu truvàa giubàss : l'ho trovato per terra.*

Giudél s.m. - Giudeo, sfacciato, maleducato.

Giùdizzi s.m.- Buon comportamento. *Fa pò giùdizzi! : comportati bene!*

Giügà s.m. - Giocare, funzionare. *Sta crico la giügo mingo* : questa maniglia non funziona bene.

Giùgi s.f. - Luogo arido, pieno di erbacce. *Va cago ndì giùgi* : và a quel paese.

Giügn s.m. - Giugno. *Nul mìis de giügn ei marudo i pìr de S. Pedru.*

Giümedi v. - Gemere. *El giümedis dal pciée* : si lamenta dopo aver troppo mangiato.

Giümèstech s.m. - Domestico, docile.

Giümnìn s.m. - Pianta del mirtillo.

Giüstu avv. - Appena. Ingl. just, appena. *Sùu giüstu rivàa*

Giuvà v. - Non prendersela, fidarsi. *Làghetul giuvà* : sta tranquillo.

Giuvènòt s.m. - Giovane, giovanotto.

Giuvènòt véc s.m. - Scapolone.

Giuvènòto végio s.f. - Zitella.

Gliò avv. - Lì, in quel posto. Lat. ilio loco.

Gliuro avv. - Allora.

Glurièto s.f. - Balconcino alla francese.

Gnää avv. - Neanche.

Gnàà sègn loc. - Per niente,
nulla.

Gnägnero s.f. - Parlata col naso.

Gnä mò avv. - Non ancora.

Gnäru s.m. - Bambino saputo.

Gnätu s.m. - Bambino robusto.

Gnäùgn p.m. - Nessuno.

Gnèch a.m. - Malcontento,
scontroso.

Gnì v. imp. - Bisogna.

Gnì...gnì avv. cr. - Nè...nè. *Gnì
l parlo gnì lfà sègn.*

Gnìf s.m. - Muso da schizzinoso.
Fa su lgnìf: arricciare il naso.

Gnignölo s.f. - Durone delle dita
dei piedi.

Goff s.m. - Conca di legno, grande. Nel *goff* si versava la pasta o altri cibi.

Gòmet s.m. - Vomito, fastidio.
Fàm mingò vegnì da gòmet.

Gòos s.m. - Gozzo. Soprannome dei Talamonesi.

Gòro s.f. - Berretto rotondo, senza tesa, basco.

Gràm a.m. - Gramo, triste, dolente. *Le gràm a dilo.*

Gramulìn s.m. - Brioche, gramola. Ne vendeva di ottimi la bottega del Frangi e del *Camparél*.

Grassei s.m.p. - Grasselli, ciccio-
li/grumi di carne di maiale che

affiorano nella cottura del grasso.

Grasso s.f. - Letame. *Trafò la Gràso* : spandere il letame.

Grataròlo s.f. - Grattugia.

Grato s.f. - Grappolo d'uva.

Grapél, pincìròl : un grappolino.

Grèef a.m. - Pesante, grave.

Gregià v. - Il peggiorare del tempo, quando comincia a nevicare.

Grìn s.m. - Grillo.

Grisc s.m. - Acciottolato, pavimentazione delle strade in ciottoli.

Grùp s.m. - Nodo. *Fa su un grùp ndul panèt dal nääs* : ricordati.

Grusnii s.m. - Carico, grande abbondanza. *Nä pirero grusnido* : carica di frutti. *Nä cà grusnido de bardassi* : piena di bambini.

Gualif a.m. - Liscio, piatto, a livello.

Guàrdul s.f. - Crosta di spigolo della formaggia. Ne dava una *bränca* il *caséer* se lo si aiutava a trasportare la legna dal cortile al solaio della latteria.

Guàri ag.ind. - Poco, non molto. *Ghe nè mingo guari*.

Guasto s.f. - Pus delle ferite.

Guato s.f. - Baccello dei legumi.

Guàtt s.f.p. - Fagiolini. *Uu
mäiää na bielàdo d'ensalàto
de guàtt* : ho mangiato una
marmitta di insalata di fagioli-
ni.

Gùdàzz s.m. - Padrino.

Guèrsc a.m. - Cieco, orbo, guer-
cio.

Gùgio s.f. - Ago.

Guidàrbul s.m. - Convolvolo.
Pianta arbustiva Clematis vi-
talba. Se ne facevano tosca-
ni...casalinghi e ammorbanti.

Gùmbét s.m. - Gomito. *Lè ladìn de gùmbèt* : uno che trinca facile.

Gùso s.f. - Scoiattolo.

Güss s.m. - Guscio. Di uno che si dà arie si dice: *làa nventaa ul güss di castegn!* : ha inventato il guscio delle castagne!

Gùzz a.m. - Acuto, appuntito, intelligente.

Gùzzà v. - Appuntire.

Gùzzolàpis s.m. - Temperamante.

I

Ignurnää a.m. - Malaticcio, uno che sta poco bene.

Ilò avv. - Là, da quella parte.

Iluro avv. - Allora.

Imbarscelàa a.m. - Con le tasche piene.

Imbarscelàas v. - Riempirsi le tasche.

Imbesùii a.m. - Intontito, non lucido, imbranato.

Imbròi s.m. - Cosa, oggetto. Imbroglia.

Imbruanì v. - Inzuppare, bagnare.

Imbruanii a.m. - Bagnato fradicio.

Imbrügnii s.m. - Imbronciato, di cattivo umore.

Imbucà v. - Imboccare.

Imbuciàs v. - Imbattersi, incontrare.

Immarnää a.m. - Ubriaco, pieno di vino.

Immuntunà v. - Raccogliere il fieno in piccoli mucchi, in previsione di cambiamento di tempo.

Impagnì a.m. - Umidiccio.

Impatà v. - Fare pari al gioco.

Impatigià v. - Sistemare le cose.

Impatulà v. - Mettere la tomaia alle zoccole.

Impcienì v. - Riempire.

Impetasciàa a.m. - Imbarazzato di stomaco.

Impetulàa a.m. - Pieno di *petole*.

Impilà v. - Ordinare a pila la legna.

Imprunäs v. - Cadere inciampando.

Impudè v. - Non essere colpevole. *Ghè nèm pòdi mingóó*

In ändoio loc. avv. - A zonzo, gironzolare. *L'è sempri in ändoio*

In dulòò agg. - Indisposto, malaticcio. *Se ghé? Suu unpuu indulòò*. Dal latino, in doloribus.

Inbrenghàa a. - Aggrovigliato, irretito.

Incàmpii a.m. - Molto vecchio.

Incanääl a.m. - Socchiuso. *Uu lagà la fenestro incanääl* : ho lasciato una finestra socchiusa.

Incavà v. - Ricavarne. *Sé néet incavàa?* : che vantaggio ne hai avuto?

Incavigiàa a.m. - Fortunato.

Inciudà v. - Uccidere, crocifiggere anche solo simbolicamente. *Inciòdet!* Crepa! *Va nciòdes!* *Ch'el sèn ciòdi e ch'el sé cupi a machino!*. Questa espressione, nonostante la truce apparenza, è una forma di perdono: lasciamo perdere.

Incòrges v. - Accorgersi. *Sùu
mingo incurgiùu.*

Incùgen s.m. - Incudine.

Inculsà v. - Pigiare. Pressare il
fieno o le foglie nel gerlo o nel
campàc per farne stare di
più.

Incusàa a.m. - Indolenzito nelle
ossa, dopo una gran cammi-
nata.

Indegnää s.m. - Guasto, guasta-
to.

Induè avv. - Dove, in quale luo-
go.

Infèsc s.m. - Impiccione, uno
che ostacola.

Infesciàa a.m. - Imbarazzato di stomaco.

Infularmää a.m. - Entusiasta, accalorato.

Infularmäs v. - Entusiasarsi, appassionarsi.

Ingämbii a.m. - Indolenzito nelle gambe.

Ingänfii a.m. - Lento nei movimenti delle mani.

Ingeninchii a. - Intirizzito.

Ingrassà v. - Spargere di letame i campi e i prati.

Ingrupii a.m. - Raggomitolato, lento nei movimenti.

Ingürà v. - Augurare, quasi sempre in senso negativo.

Inizzà v. - Tagliare, iniziandola, la *formaggia* o altro.

Innànc avv. - Avanti, prima.

Gùu inànc : preferisco.

Innegiàa a.m. - Preparato.

Innegiàs v. - Prepararsi. Lat.

ineo : accingersi a fare qualcosa.

Innuciàas v. - Fare notte.

Insci avv. - Così.

Insedenò avv. - Altrimenti.

Insedì v. - Innestare. Lat. insitare.

Inselàa a.m. - Curvato indietro, impettito.

Insemò avv. - Assieme. *Vén insemò mi*.

Insùél a.m. - Il ramo pieno di linfa. *Per fa n' zìful ghè vool nä bacheta de castää insùél:* per fare un buon zufolo occorre un ramo di castagno *insuél*.

Insugnàs v. - Sognare, immaginare.

Insüìn agg.m. - Coricato all'insù: supino

Insumentì v. - Stordire.

Insumentìi a.m. - Stordito, imbalordito.

Intemisà v. - Accordarsi tra persone per fare un'improvvisata a qualcuno a sua insaputa.

Interulà v. - Spargere terra cenere, segatura sulle strade

ghiacciate. Ogni famiglia, d'inverno *interulava* la sua parte di strada senza aspettare la protezione civile.

Intràchen s.m. - Congegno dal meccanismo complicato.

Intrecürì v. - Indagare, informarsi. Lat. *intequerere*.

Intréech a.m. - Intero, persona sempliciotta. *Intréech en trac* : tutto, d'un colpo solo. *Intréech mèl lac dul butéer* : tonto.

Intrüi v. - Consolidare il terreno. Lat. *interfero* : portare dentro.

Intupicàs v. - Inciampare.

Intùren avv. - Intorno.

Inturnà v. - Iniziare alcunché.

Invèers a.m. - Arrabbiato,
all'inverso. *Invèers me na be-
rèto.*

Invèren s.m. - Inverno.

Invernisc a.m. - Invernale, sero-
tino, tardivo. *Pir invernisc.*

Invöölt s.m. - Cantina a volta.

Inzèbì v. - Offrire, esibire.

Inzegà v. - Stuzzicare, prendere
in giro.

Inzegadùur a.m. - Stuzzicatore,
provocatore. Caratteristica del
Talamonese.

Iölo s.f. - Capretta.

Iöö int. - Da *Jösus* Gesù. Esclamazione di meraviglia, molto usata dai Talamonesi, *Iöö, vittel!*

Iösus s.m. - Gesù. *Iösus Marìo* : esclamazione di stupore.

Isà v. - Prendere la fregola.

Isèro s.f. - Fuga improvvisa e disordinata delle bestie.

L

Làach s.m. - Lago.

Làas a.m. - Pesca con la polpa che si stacca dal nocciolo.

Làbru s.m. - Labbro.

Lac s.m. - Latte.

Laciarél s.m. - Insalata dei campi. Erba per i conigli.

Ladént avv. - Là, verso l'interno.

Ladìn a.m. - Facile a far qualcosa. *Ladìn de mää* : facile agli scapaccioni.

Lafò avv. - Là, verso l'esterno.

Lagà v. - Lasciare. *Ei me lago mingò* : non mi permettono.

Lambersciùn s.m. - Ragazzone.

Lambrèt s.m. - Verme, lombrico.

Làmpedo s.f. - Lampada. *Stagliò a làmpedo* : non muoversi.

Lanciadént avv. - All'indietro,
ma lontano.

Lanciafò avv. - All'esterno, ma
lontano.

Lapagiùn s.m. - Linguacciuto.
Uno che parla troppo.

Lapido s.f. - Lapide in ricordo
dei defunti.

Lapo s.f. - Parlantina, lingua. *El
gàa nã làpo.*

Làrès s.m. - Larice.

Làrt s.m. - Lardo.

Laurà v. - Lavorare. Questo
verbo si presta a molte
espressioni, da cui si deduce
che i talamonesi sono dei la-
voratori indefessi. *Laurà a*

durmi, laurà a fa negùt, laurà a falo a dì, laurà a pusà, laurà a mäià, laurà a lésc, laurà a tacà lit: ecc. Corrisponde alla perifrastica: star facendo, essere dietro a...

Laurantùn a.m. - Grande lavoratore.

Laurìn s.m. - Cosa piccola e graziosa. *Pòor laurìn* : bambinello.

Lavarìn s.m. - Cardellino.

Lavario s.f. - Nascondarello, gioco a nascondersi.

Lavàz s.f. - Erba romice.

Lavàzzo s.f. - Romice ma anche lingua lunga: *fa ndà la lavàzzo*: parlare molto e a vanvera.

Lavèc s.m. - Laveccio, pentola di pietra ollare di Val Malenco.

Lavìo avv. - Là, lontano, aldilà. Per *lavio* si intendeva l'America.

Lazzerùn s.m. - Siero del latte.

Léc s.m. - Letto.

Lecabrò s.m. - Schifiltoso, leccabrodo.

Lèch s.m. - Schizzinoso nel mangiare.

Lechèt s.m. - Vizio, abitudine alla schizofrenia.

Legnamèer s.m. - Falegname.

Legür s.m. - Ramarro.

Legürìn s.m. - Uccelletto.

Lénden s.f. - Pidocchio, lendine.

Lendenùn s.m. - Pidocchioso,
ma anche persona alta.

Lésc v. - Leggere.

Lésno s.f. - Lesina

Léur s.f. - Lepre.

Liändo s.f. - Andazzo. Lat. Le-
genda.

Lìbru s.m. - Libro.

Lido s.f. - Sabbia fine.

Lifròch s.a.m. - Pigro, fannullo-
ne.

Ligàm s.m. - Legaccio.

Limpià v. - Pulire a fondo il piatto con la lingua, con ingordigia.

Lingéro s.m. - Vagabondo.

Lìngio s.f. - Persona senza principi, vagabondo.

Lìp s.m. - Cagnolino randagio.
Schisc mèn lìp : affamato come un cane.

Lirùn lirélo loc. avv. - Ciondolare, non fare niente.

Lisso s.f. - Scivolo, slittare. *Fa la lisso*.

Litech a.m. - Viscido. *Litech me la pel di biss* : viscido come una pelle di serpente.

Livéro s.f. - Leva, palanchino di ferro.

Lividòc s.m. - Lazzarone

Lòbgio s.f. - Balcone, loggia.

Lòff a.m. - Stanco, indolente.

Lögio s.f. - Scrofa.

Lööch s.m. - Terre coltivate, campi.

Lòòt s.m. - Appezamento di bosco o foresta di proprietà.

Lòresi s.f.p. - Fandonie chiacchiere.

Lùch s.m. - Stupidotto.

Lücià v. - Piangere. Lat. Lugere.

Lùf s.m. - Lupo.

Lüganeghétò s.f. - Salsiccia a taglio fine.

Lügànego s.f. - Salsiccia.

Lüganegùn s.m. - Ragazzo allampanato.

Lugaòss s.m. - Acconciaossi.

Lüghii s.m. - Forte aitante.

Lüisèli s.f. - Fantasmi di eteree fanciulle biancovestite che apparivano talvolta di notte nella località Cà di Risc o anche nella Malasca, ai rari passanti non troppo a posto con la coscienza. Qualcuno asseriva di averle viste anche nel greto del Tartano. Dipendeva dal tasso alcolico e dal timor panico.. Di uno un po' fuori di testa si diceva: *El vèt i Luiseli!*

Lümagàsc s.m. - Lumacone.

Lumentàs v. - Lamentarsi, brontolare, mormorare.

Lümin s.m. - Lucerna. *Üunc mèn lumìn.*

Lümisél s.m. - Gomitolo.

Lunghìn s.m. - Pane di forma francese. Lungo oggetto.

Lüsèerto s.f. - Lucertola.

Lüsì v. - Luccicare, brillare.

Lüstru agg.m. – Lucido. Si dice anche della crema per le scarpe.

Lutùn s.m. - Ottone.

Lùur pr. - Essi, loro.

Lüüs s.f. - Luce, luce elettrica.

M

Mä cong. - Ma, certo, sicuro.

Mää s.f. - Mano.

Mäciavèlico s.f. - Intuito, comprensione di cose complicate.

Mäestàa s.f. - Immagine sacra.

Mägèench s.m. - Maggengo, alpe, fieno maggengo.

Mäghisc a.m. - Patito, magro, mal cresciuto.

Mägiàche avv. - Ma certo. Si usa in senso avversativo.

Mägnòlo s.f. - Bastone con impugnatura a croce.

Mägnulin s.m. - Bastone a T.

Mägòren a.m. - Bambino poco sviluppato, malaticcio.

Mägùrso s.f. - Coperta pesante di tela grossolana.

Mäià v. - Mangiare. Adesso i talamonesi fini dicono: *män-già*.

Mäiadùro s.f. - Mangiatoia.
Oss de la Mäiodùro : gola, trachea.

Mäiamòort a.m. - Ingordo, spilorcio. Lett. mangiamorti.

Mäiàrià s.f. - Prurito.

Mäiosegnùr s.m. - Bigotto, finto religioso.

Mäladètu a.m. - Maledetto.
Non si usa quasi mai per maledire, ma rafforzativo per affermare o esclamare: *Séet in-*

*daa a messo? Mäladètu! Brut
mäladètu!*

Mälfà s.m. - Difficile.

Mälgàsc s.m. - Fusto della pianta del granoturco.

Mälgo s.f. - Gregge, massa di gente.

Mälmuadisc a.m. - Colui che ha difficoltà motorie.

Mälmustùs a.m. - Scorbutico, scostante.

Mälòorsc s.m. - Ontano selvatico a cespuglio.

Mämälüch s.m. - Sfacciato: riferito ai Mamelucchi, soldati turco-egiziani noti per le loro... "belle maniere".

Mämäu s.m. - Diavolo, maleducato. *Brut Mämäu.*

Mämo s.f. - Mamma.

Mämogrändo s.f. - Nonna.

Mänchìno s.f. - Ragazza, fanciulla. Ted. Mädchen-ragazza.

Mä nec s.m. - Gesticolare. *Fàa Mä nec* : fare l'esibizionista.

Mänech s.m. - Manico.

Mänego s.f. - Manica.

Mänfrech a.m. - Maldestro, poco abile.

Mäntìn s.m. - Tovagliolo. Lo si usava per portare il cibo sul posto di lavoro.

Mänzööl s.m. - Vitellone.

Märasc s.m. - Scure.

Märavöio s.f. - Meraviglia, stupore. *Fàten mingo märavöio.*

Märél s.m. - Randello.

Märelà v. - Dare una randellata.

Märelàdo s.f. - Bastonata.

Märéndo s.f. - Merenda, pasto. *Et fac märéndo?* Hai mangiato?

Märgài s.m. - Sputo, catarro.

Märgelùn s.m. - Ragazzo grande e robusto.

Märgnäch s.m. - Persona infida, disonesta.

Märno s.f. - Cassone di legno per spellarvi il maiale e anche per mettervi il mangime per i

vitelli. Di qualche persona *scarigiata* nel lavarsi si diceva: *Gnì picàl giù nla märno.*

Märs s.m. - Marzo. *Ciamà Märs* : antica usanza dei ragazzi di attraversare i prati, suonando campanacci, per risvegliare l'erba dopo il gelo invernale.

Märsc a.m. - Marcio, putrido.

Märscio s.f. - Pus delle piaghe.

Märsciùn a.m. - Marcione, persona da poco.

Märsinìn s.m. - Giacca. *Mèt su ul Märsinìn de la festo.*

Märtél s.m. - Martello. Pianta del mirto. *Un märtél cul mänech de märtél.*

Märtelà v. - Martellare, affilare la falce. Il tronchetto di legno o di pietra con il ferro infisso si trovava vicino alla porta della stalla.

Mäsamòro s.f. - Calca di gente, confusione. Sp. matamoros: colui che uccideva i Mori infedeli, guerriero.

Mäs-c s.m. - Maschio.

Mäscà v. - Schiacciare.

Mäscanùus : schiaccianoci.

Mäscarèsc s.m. - Cuoio per puleggie.

Mäserà v - Mettere a mollo, macerare.

Mäseràa a.m. - Molto bagnato.

Mäserùn s.m. - Bagnato fradicio, umido, pieno di urina (i bambini)

Mäsnà v. - Macinare.

Mäsnàdo s.f. - Botte. *Egh nùu dàa nä mäsnàdo* : l'ho riempito di botte.

Mäsnìn s.m. - Macinacaffè.

Mäsno s.f. - Supporto di legno girevole dove veniva appesa la caldaia del latte per poter essere posizionata sopra al fuoco. Macina.

Massuménu avv. - Più o meno. Voce spagnola.

Mastìn s.m. - Mastino, odore persistente di cane.

Mästräns a.m. - Storpio, zoppo.

Mäsùn dal fée s.f. - Fienile.

Mäsùn s.f. - Stalla delle bestie.

Mäsunin dul ciùn s.m. - Porcile.

Mäsutii a.m. - Ammuffito, umido.

Mätalòch s.m. - Giovanottelli un po' matti, ragazzi.

Mäte s.m. - Erba per tisane. Di origine argentina: Yerba mate.

Mätèi s.m.p. - Ragazzi, figli. *I mée mätèi* : i miei figli.

Mätèl s.m. - Ragazzo.

Mäterdèi s.m. - Sempliciotto, poco intelligente.

Mäti pl. di mäto, s.f.p. - Ragazze. *El mäti de cà di giuàn.*

Mätòch s.m. - Fantoccio, poco serio. *Ul Mätòch dul panìnch: spaventapasseri.*

Mätovégio s.f. - Zitella, signorina attempata. Era la comare del *mätvèc*.

Mätrinél s.m. - Sempliciotto, poco sveglio, scemo, stupido.

Mätt (da) avv. - Moltissimo. *Lè bòn da mätt.*

Mätt s.m. - Matto, pazzo.

Mätuchìn s.m. - Stupidotto.

Mätùsc s.m. - Formaggio magro.

Mätvéc s.m. - Un adulto che si comporta da ragazzo.

Mäzz s.m. - Mucchio di fieno secco da trasportare con la *fraschero*.

Mäzzà v. - Uccidere.

Mäzzo s.f. - Testa dura, non intelligente: *le nà mazzo*.

Mäzzolo s.f. - Mazzuolo, martello pesante.

Mäzzulùn s.m. - Testone, persona tarda.

Mè a.m. - Mio.

Mè avv. - Come.

Meiurìn de la moort loc. - Improvviso e breve miglioramento dell'ammalato in pun-

to di morte. Si dice di qualche discolo che rinsavisce, ma non per molto..

Menacüff s.m. - Girino delle rane.

Menèstro s.f. - Minestra.

Menimää avv. - A mano a mano, daccapo.

Menü agg. - Minuto, piccolo, fragile.

Menüzz s.m. - Scodella di cibo (pane o polenta) spezzettato, inzuppato di latte.

Merdo dul diàul s.f. - Carruba: legume dolciastro molto ambito dai ragazzi d'una volta.

Mericänél s.m. - Gallina americana di piccola taglia.

Merico s.f. - America.

Mes-cià v. - Mischiare.

Mesèdà v. - Mescolare.

Mesèdùn s.m. - Miscuglio.

Messo vangéli s.f. - Era la Messa popolare, la più frequentata, alle nove. La *Messo grändo*, alle dieci e mezzo, era detta anche la *Messo di sciùri*. Al ritorno dalla Messa, *vangeli* o *grändo* la raccomandazione delle mamme era sempre la stessa: *Tra fò i scarp, tra fò l marsinìn!*, per l'austerità.

Met vio v. - Metter via, riporre, risparmiare *cavezzare*. Anche seppellire, fare il funerale: *lèèr gliaa metù vio l'azziprevet de Murbegn*.

Mezzelää s.m. - Tessuto di mezzalana.

Mi pr. - Io.

Mico s.f. - Pagnotta. *Guadagnà la mico* : lavorare

Mido s.f. - Mucchio, covoni di grano.

Milo a. n. - Mille.

Milùngo s.f. - Tiritera, lagna.

Quando un predicatore era un po' prolisso si diceva (specialmente le donne al *lavatoi*,

ma anche gli uomini
all'osteria) : *Stà dumää*
l'azziprevet che milùngo, el
vultavo p-ciü scià : questa
mattina l'arciprete che lagna!
Non la finiva più!

Mingo avv. - Non. *Gùu mingo*
fam.

Miòlo s.f. - Mollica del pane,
midollo delle ossa.

Mitàa s.f. - Metà.

Möio s.f. - Pantano, terreno pa-
ludoso, a mollo: *mèt a möio i*
pagn : prelavaggio

Morbi s.m. - Malattia del be-
stiaime.

Moru a.m. - Moro, scuro. Così chiamavano il treno, forse perché annerito dal fumo della carbonaia: *L'è scià l moru* : arriva il treno.

Moto s.m. - Cumulo. *Moto de la graso* : mucchio di letame.

Müc s.m. - Mucchio. *Sach da müc* : sacco per trasporto cereali.

Mùch a.m. - Spuntato.

Mucià v. - Tagliare le estremità di qualcosa. Tarpare.

Müdo s.f. - Cambio di biancheria. Lat. Mutare.

Müfòt a.m. - Introverso, poco espansivo. *L'è nscì n müfòt*.

Mügià v. - Muggire.

Mügiò s.m. - Villeggiante. Voce nuova dovuta al fatto che i primi villeggianti provenivano da Muggiò.

Mugn a.m. - Sporco.

Mugnìgno s.f. - Parlare vezzeggiando, in modo capzioso.

Mugnulà v. - Brontolare.

Mügo s.f. - Geloni.

Muiach s.m. - Acquittrino.

Muisc a.m. - Molliccio, paludoso.

Mulegà v. - Pasticciare, palpeggiare.

Muleghìn s.m. - Un pugno di roba molliccia, viscida.

Mulegùn a.m. - Lento, pigro.

Mulesìn a.m. - Molle, tenero.

Mulesìno s.f. - Modo di fare capzioso e affettato. *Cùn la suo mulesìno el gàa mäiää fò dàa la brago* : con le sue moine è riuscito lasciarlo in mutande.

Mulìn s.m. - Mulino.

Mulinèer s.m. - Mugnaio.

Mulisnà v. - Ammollire.

Mulisnädo s.f. - Cosa ammollita. Una gragnuola di botte.

Mulùn s.m. - Dolce talamonese. Impasto di castagne e fagioli cotti. *I mulùn iè bùn ma i fà strugì.*

Mumentì (a) avv. - Quasi. *A mumentì a mumentì.*

Mumulòch s.m. - Baco, verme.

Mumùu s.m. - Insetto in genere.

Mundàa s.f.p. - Caldarroste.

Mundrain s.m. - Vestito di poco valore, stropicciato. Anche persona di scarsa entità.

Mundràio s.f. - Placenta delle mucche.

Mundraiun s.m. - Ciarpame. Vestiti laceri, goffi.

Muntarüch s.m. - Colle, piccola altura. "L'ermo colle" di Leopardi si traduce: *bel muntarüch.*

Muntùn s.m. - Mucchio.

Müraco s.f. - Muro a secco fatto accatastando sassi e ciotoli dello spurgo dei prati e dei campi.

Murèl a.m. - Livido, paonazzo.

Murìvul a.m. - Amorevole, dolce, domestico.

Muro loc. - Frutto bacato. *Pir de la muro*: pera bacata.

Muro s.f. - Mora del gelso o dei rovi.

Müs-c a.m. - Sporco.

Muschéro s.f. - Gabbietta a rete fina per preservare i cibi, dalle mosche, in cantina.

Muschèto s.f. - Barba a pizzo.

Müscul s.m. - Muscolo.

Mussà v. - Esibire le nudità.

Müssìn s.m. - Moscerino.

Mussùn s.m. - Uno che *mussa*.

Mùstru s.m. - Mostro. Questo vocabolo, molto usato dai talamonesi, ha molti significati.

Mùstru: ma certo! *Che mùstru*: che bravo! E anche che furbone! *Mà mùstru*: come nò! Cosa dici! *A mùstru*: in modo disordinato. *Le n mùstru*: è un fenomeno! *Màladèti mùstri!* : sfacciati!

Muto s.f. - Capra senza corna.

Mùtt a.m. - Liscio, rotondo, senza corna.

Mütt s.m. - Muto.

Mùulsc v. - Mungere. *Mùlgel*: si dice a qualcuno che si è lasciato fuggire una buona occasione.

Müür s.m. - Muro.

Mùurt v. - Mordere. *Murdùu di vesp* : dalla faccia vaiolosa.

Müüs s.m. - Muso, faccia. *Làvèt ul müüs mäladètu ciùn*.

N

Nääs s.m. - Naso. *Fa giù l nääs* : soffiarsi il naso.

Näbìr s.m. - Moccio del naso.

Näbirùn s.m. - Moccioso. *Brut näbirùn*.

Näp s.m. - Scodella, nappo. *Un näp de scutamüüs.*

Näric s.m. - Moccio del naso.

Näss v. - Nascere.

Nästo s.f. - Fiuto dei cani.

Nävàscio s.f. - Bocca grande e
sparlatrice. *Sèro giù la
nävàscio* : chiudi il becco. Lat.
navata.

Nèe int. - Nevvero. *Née tii.*

Negügn a.m. p. - Nessuno. Lat.
Nec unus.

Negùl (da) avv. - In nessun luogo. Lat. Ne illuc.

Negùt pr. in. - Niente. Lat. ne gutta: neanche una goccia.

Negutìn d'oor s.m. - Lett. *Piccolo niente d'oro*. Si diceva ai bambini cattivi o anche troppo poveri: *a Nataàl te duu n bel negutìn d'oor!*

Neùu s.m. - Nipote.

Niääl s.m. - Endice, uovo di richiamo.

Niädo s.f. - Nido.

Nìbi s.m. - Nibbio. *Nìbi, nìbi, stii luntää, stii luntää del mè galìn*. Si cantava sui maggenghi per spaventare i rapaci.

Nichilau s.m. - Chiave

Nìgru a.m. - Nero.

Nigrùn s.m. - Malattia dell'uva che diventa nera.

Niif s.f. - Neve.

Nin s.m. - Cova delle galline.

L'ööf dul nìn.

Ninà v. - Cullare.

Nisc s.m. - Ontano, anche diavolo.

Nisciòlo s.f. - Nocciola.

Nisciulèer s.m. - Nocciolo.

Nit s.m. - Moccio. *Fa giù l nèt.*

Niulo s.f. - Nube, nuvola.

Noc nucéntu s.f. - Notte fonda.

Noc s.f. - Notte.

Nòdo s.f. - Marchio delle bestie
impresso a fuoco.

Nööf a. num. - Nove.

Nööf a.m. - Nuovo. *Nööf nu-
véntu* :nuovissimo.

Nöro s.f. - Nuora.

Nosso a.f. - Nostra. Si usa nell'espressione: *ul dì llanosso*, festa patronale di Talamona, 8 Settembre. *Per ul dì llanosso ei me fa la vestimento* (sogno di tutti i ragazzi di una volta)

Nuc s.m.p. - Capricci. Lat. *Nugae*. *Mämo, ul tùus el fa i nuc* : mamma, il bambino fa i capricci.

Nuciaròlo s.f. - Pipistrello, nottola.

Nùdrin s.m. - Versatile, sa fare di tutto, ordinato, servizievole.

Nuémbri s.m. - Novembre.

Nuèno s.f. - Novena, cerimonia religiosa.

Nufino avv. – Fintanto che.

Nufino ch' èl dùro l bursìn dul véciu .. : finchè si puo' approfittare dei soldi del papà..

Nughèro s.m. - Noce, pianta.

Nugiàl s.m. - Capretto cresciuto.

Nùn p.p. - Noi.

Nùu a car loc. - Mi fa piacere.

Nùus s.m. - Noce, frutto.

O

O la pàpo loc. avv. - Incantarsi.

Sta mingo gliò o la pàpo :
svegliati.

Öcc s.m. - Occhio.

Òciu avv. - Attenzione!

Oco s.f. - Oca. *Ndà in oco :* distrarsi.

Ödi s.m. - Odio, fastidio. *Gùu in ödi :* mi dà fastidio.

Ogiàche avv. - E sì, certo.

Ognampùu avv. - Ognitanto.

Ognantün p.m. - Ognuno.

Oh, béé loc. - Risposta che davano i nonni ai nipotini: *Aaf, aaf! Oh, béé!*

Ööf s.m. - Uovo. *Ööfin cere-*
ghìn : occhio di bue.

Öòr s.m. - Orlo, ciglio.

Oort s.m. - Orto.

Òrghen s.m. - Organo.

Oro s.f. - Vento forte. Fr. orage
: bufera. Per traslato: *ndà de*
oro : avere flutulenza.

Orp a.m. - Orbo, cieco.

Osmo s.f. - Fiuto.

Otru a.m. - Altro. *Sùu otro* : non
so niente.

P

Pà s.m. - Papà, padre, babbo.

Pää poos s.m. - Pane rafferma.

Pää s.m. - Pane.

Paampùu avv. - Assai, molto.

Làa ciapàa paampùu de palànch. Un bel po'.

Paampùu de gent : molta gente.

Pääpòos agg. - Persona pigra, posapiano.

Pàbi s.m. - Erba fresca, foraggio. Lat. pabulum : pascolo.

Padelàdo s.f. - Padellata. *Na padelàdo de mundàa.*

Padélo s.f. - Padella.

Padrègn s.m. - Padrigno.

Pagn s.m.p. - Vestiti, panni.

Pagräänd s.m. - Nonno.

Pagüro s.f. - Paura, fantasma.

El pagüri : racconti tragici.

Paièer s.m. - Pagliericcio, ripostiglio della foglia.

Pàis s.m. - Paese.

Pàio s.f. - Paglia.

Pàisso escl. - Forza! Spinta, bastosta, anche lezione: *Tu la dùù mì la pàisso!*

Paiùn s.m. - Pagliericcio per dormirevi.

Paläänch s.f.p.- Soldi, denaro.

Palängòt s.m. - Bastone paletto.

Paléno s.f. - Cinghia della gerla o del campàc, fatto con la stropo.

Palöös a.m. - Tanghero: nomignolo dei *tartanoli*.

Palpà v. - Palpare, tastare. *A furio de palpai i vée mulesìn d'aa i fiich ghèrp* : continuando a toccarli si rammolliscono anche i fichi acerbi.

Palto s.f. - Fango.

Panél s.m. - Mangime solido per bovini.

Panèt dal nääs s.m. - Fazzoletto, moccichino.

Panìich s.m.- Panico. *Matòch dui panìich* : spaventapasseri. *Ancöö mää fac mènestro de panìich.*

Pàno s.f. - Panna. *Pulenta n la pàno*: polenta cotta nella panna.

Pàpo s.f. - Pappa. Era la cena di molte famiglie. Si cuoce nel latte un misto di farina di mais e bianca, si aggiunge anche un po' di formaggio.

Papùc s.m.p. - Scarpe ordinarie, babbucce.

Paràscio s.f. - Mallo delle noci.

Parasciölo s.f. - Cinciallegra.

Parèc avv. - Assai, tanto.

Parmi s.f.p. - Tignole, tarme.

Parööl s.m. - Paiolo, pentola.

Parpöla s.f. - Moneta di poco valore, parpagliola.

Parpòtui s.f.p. - Dita delle mani irrigidite, specie dei vecchi.

Parüsc a.m. - Sporco di caligine.

Parüüch s.m.p. - Spinaci selvatici. Chenopodi.

Pàscul s.m. - Pascolo.

Pasquèto - Epifania. *A pasquèto n'urèto*. Si allunga il giorno.

Pass a.m. - Molle, passo.

Passäänt avv. - Eccetto. *Ei ghèro tüc, passäänt ti*.

Passiùn s.f. - Passione, commozione. *El ghé vèe la passiùn* : si commuove.

Passiunää a.m. - Amante, goloso. *Passiunää de pulento*.

Pastrügn s.m. - Pasticcio, roba pasticciata. Anche persona disordinata.

Pastrügnà v. - Pasticciare, disordinare.

Patél s.m. - Pannolino per bambini. Ora si chiama pampers.

Pàto s.f. - Patta dei calzoni, sostituita ora dalle bottoniere o dalle cerniere.

Patòio s.m. - Bambino che porta ancora la patta.

Pàtulo s.f. - Tomaia in cuoio degli zoccoli.

Patüsc s.m. - Strame, fieno di infima qualità.

Pavarìno s.f. - Erba vitra infestante dei campi, buona per conigli.

Pazzio escl. - Peccato!

Pciää a.m. - Piano, liscio. *Pciää pciänentu* : molto piatto.

Pciacà v. - Nascondere.

Pciacàa a.m. - Nascosto, celato.

P-ciäch (da) avv. - Di nascosto.

Pciäno s.f. - Nome di molte località, dovuto al fatto di essere piatte. Nei maggenghi la *pciäno* era il luogo dei giochi dei ragazzi, ma solo dopo il taglio del fieno e per pochi giorni.

Pciänsc v. - Piangere. *Se ghéet da pciänsc?*

Pciasè s.m. / v. piacere. *Fàm un pciasè* : fammi un piacere. *Sé*

sùu mārìdado le perchè sùu pciasudo : se sono sposata è perché sono piaciuta.

P-ciàt s.m. - Piatto. Fondina, anche aggettivo. *Un bel p-ciàt de mènestro de urgiado.*

Pciée a.m. - Pieno, sazio. *Mäien amò: Iösus sùu pciée me na vàco.*

Pciòc s.m. - Pidocchio. *El gàa la crapo pciéno de pciòc.*

Pciööf v. - Piovere.

Pciòto s.f. - Pietra piatta, tegola.

Pciù avv. - Più. *El pciööf pciù* : non piove più.

P-ciudiscio s.f. - Pietraia.

Pciuisnà v. - Piovigginare.

Pciümo s.f. - Piuma.

Pciùno s.f. - Pialla.

Pè s.m. - Piede, *Pè n dul cüül* :
pedata.

Pebgiùt (a) loc. - A piedi nudi.

Pebgiutùn a.m. - Uomo grande
e forte.

Péc s.m. - Petto, mammelle del-
le bestie.

Peciarùs s.m. - pettirosso.

Pecùndrio s.f. - Ipocondria,
ammalato di pigrizia.

Pedàgn s.m. - Gonna. Lat. pe-
daneus : fino ai piedi. Maxi-
gonna.

Pedòoch s.m. - Erba dei prati con sapore di anice. *Rèmo scià na branco de pedòoch per i cunìc* : raccogli una manciata di *pedòoch* per i conigli.

Pedriööl s.m. - Imbuto.

Pedülùn (a) avv. - Di soppiatto, piano piano.

Pedunà v. - Fare rumore strascicando i piedi.

Pedüül s.m. - Pedula, ciabatta.

Péensc v. - Primo colorirsi dell'uva. Pingere : colorare.

Pèer s.m. - Paio.

Péghèro s.f. - Pineta. *Prèvet de péghèro* : prete poco istruito.

Péguro s.f. - Pecora.

Peländo s.f. - Donna di cattivi costumi. Abito talare dei preti. Grembiule dei contadini per i lavori di stalla.

Pelegàto s.f. - Carne fibrosa, di scadente qualità.

Pelèro s.f. - Gran sete.

Peltrèro s.f. - Armadio a vista, credenza per porvi i peltri (piatti).

Penägio s.f. - Zangola. Donna poco seria. Lat. pannacula.

Pénch s.m. - Residuo del burro cotto.

Penìn a.m. - Piccolo.

Penùc s.m. - Capelli lunghi e incolti. Lat. Poene oculos : fino agli occhi. *Tàio giù quii penùc.*

Perà v. - Poter fare. Lat. peragere : fare. *Péri mingo* : non posso.

Percürà v. - Curare, badare ai bambini. *Percüro i tuus* : accudisci i bambini.

Pèrsech s.m. - Pesca, frutto.

Perseghèer s.m. - Pesco, pianta.

Persüàas a.m. - Frescone. *Müüs da persüàas.*

Pertegà v. - Abbacchiare i frutti con la pertica.

Pèrtego s.f. - Pertica. Persona molto alta. *Lè na pèrtego.*

Perüno a.m. - Cadauno.

Pescià v. - Tirare calci.

Pesciàdo s.f. - Pedata.

Pescügnà v. - Trepestare, agitarsi.

Pésc a.ind. - Peggio

Pèsc s.m. - Abete rosso.

Pestùn s.m. - Fiasca.

Petà v. - Buttare. *Petà fovòolt* : buttare via.

Petasciùn s.m. - Persona grossa, goffa. Si dice anche di vestito largo e rozzo.

Petecàals (a) avv. - Di corsa.

Petintäno (a) avv. - Alla svelta, velocemente.

Pètùc, petugin s.m. – Bambinetto grazioso, carino.

Pètul s.f. - Sterco secco sulle cosce delle bestie.

Pètulo s.f. - Vestito talare da prete.

Petunèro s.f. - Costruito con scorza di rami.

Petür s.m. - Grembiale, pettorale. Vestito grossolano.

Pezzööl s.m. - Pezzo di stoffa.

Picà v. - Picchiare. *El mää picàa.*

Picarutùn s. m. - Piatto povero della cucina talamonese. Minestra di riso densa (*làa da sta mpée l'cùgiàa* : deve ri-

manere in piedi il cucchiaino): si aggiunge polenta fredda a piccoli tozzi (dadini), formaggio molle (*matüsc*), spezie. Si mescola come un risotto (*cul taradél*) e si condisce con burro sferzato. Buona pietanza per i tempi freddi.

Pìciu a.m. - Stanco, stufo. *Sùu pìciu.*

Piciùn s.m. - Impiccione, spione. *Piciùn dul guvernu* : delatore.

Piciunà v. - Mettere il naso negli affari degli altri, intromettersi.

Pico s.f. - Caduta rovinosa. *Le n dda a pico.*

Picùl s.m. - Picciuolo dei frutti.

Pìdrio s.f. - Grande imbuto.

Pancia pronunciata.

Pigàzz s.m. - Picchio verde.

Pigno s.f. - Stufa

Pigòlso s.f. - Altalena. Persona molto alta.

Pìil s.m. - Pelo. *Pìil mùunt:* manto chiaro delle mucche che sono state in alpe. Si dice anche di gente che si è schiariti i capelli al sole e che ha bella cera.

Pìis s.m. - Peso.

Pincirööl s.m. - Grappolino
d'uva.

Pipèro s.f. - Bambinaia.

Pipo s.f. - Pipa.

Pir бүтээр s.m. - Pera butirra,
spadona.

Pìr s.m. - Pera, frutto.

Pirèro s.f. - Pero, albero.

Pìrlu s.m. - Trottola.

Pisà v. - Pesare. *Volso mò sèl
pìso stù tùus* : prova ad alzare
questo bambino, come è pe-
sante!

Pissà v. - Urinare.

Pissaròt s.m. - Pannolino dei
bambini.

Pisso s.f. - Urina. *Le coolt me pisso*, si dice di bevande poco fresche.

Pit a.m. - Poco.

Pitìn a. m. - Pochino.

Pitänsìn s. m. - Leccornia, cibo prelibato.

Pitinääl a.m. - Un pochino, alquanto. *El gàa mingò un pitinääl de mänéro* : non ha un minimo di buone maniere.

Piulà v. - Pigolare. Lat. piulare, eccepire. *Piùlo mingò* : non parlare, non rivelare niente.

Pivèl s.m. - Giovane, spavaldo.

Pìver s.m. - Pepe. *Pìver e spezzi*
: droghe per preparare i salumi.

Pivìdio s.f. - Malattia delle galline. Pipita. Malattia che colpisce anche chi beve troppo.

Piviùn s.m. - Piccione. Filastrocca: *Ciùn, ciùn, piviùn, la cànsùn dul piviùn: quànt chèl cago el séent da bùn, quànt chèl pisso l fa la lisso: quànt chèl dormo l suno l còren.* È la filastrocca con cui i monellacci di Talamona (*sp. quì de Cà di Volo*) accompagnavano i *camparelli* e *tartanoli* che avevano la sventura di passa-

re per le nostre contrade. In compenso i nostri avi avevano piantato, sulle *muracche*, alberi di fico e noci e pergole di uva americana a cui *quì poor mustri* potessero attingere senza essere redarguiti. Gran cuore dei talamonesi antichi.

Pizz s.m. - Pizzo, trina.

Pizzà v. - Accendere fuoco o lampade. Il beccare dei volatili.

Pizzarùn s.m. - Becchime delle galline.

Pìzzech s.m. - Pizzico. *Gli ghè vée a pìzzech* : ha molta fantasia.

Pizzièt s.m. - Pettegolo.

Pizzigà v. - Pizzicare.

Pizzomumòo s.m. - Letteralmente: becca lombrichi. Persona curiosa, indiscreta. Ficcanaso.

Pìzzul s.m. - Orlo.

Pizzulà v. - Orlare.

Pizzulàa a.m. - Orlato, ricamato. *El gàa gl'urec pizzuladi dal frèc.*

Plafùn s.m. - Soffitto. Fr. plafond.

Pòfi a.m. - Gonfio.

Pògio v. - Spostati. Lo si grida alle mucche alla mungitura: talvolta anche alle persone,

anche se non per la stessa ragione. Fr. bouge: spostati.

Pòles s.m. - Cardine. Pollice (misura).

Pòos a.m. - Raffermo. *Pää pòos* è anche una persona poco vivace.

Pòpi s.f.p. - Gozzo delle galline.

Posso s.f. - Sedile di pietra addossato ai muri, per riposare e per *punt* il gerlo o il carico.

Pösulo s.f. - Carico, soma, peso. Scarica di botte.

Pràa s.m. - Prato.

Pradél, pradelìn s.m. - Praticello, radura.

Predessée s.m. - Prezzemolo.

Prédo s.f. - Cote per affilare la falce.

Predùn s.m. - Sasso.

Predunädo s.f. - Sassata.

Prepùnto s.f. - Trapunta, coperta.

Presiif s.f. - Mangiatoia. *Le scàars de presiif* : ha poco da mangiare.

Préso s.f. - Parte di diritto, porzione di formaggio. Lat. Prehensa : parcella.

Prèso s.f. - Fretta. *Gùu prèso*.

Prestinèer s.m. - Panettiere, fornaio.

Prèvet s.m. - Prete, sacerdote.

Priàlo s.f. - Fascina di legna
grossa o rami.

Prööf (a) avv. - Vicino, compa-
natico. *Aprööf a la pulento* :
da mangiare insieme alla po-
lenta.

Pròpi avv.- Proprio, veramente.
Egh nivì pròpi besùgn.

Pruèrbi s.m. - Proverbio, sen-
tenza.

Pruno s.f. - Presenza anche
ostentata.

Prünùn (in) loc. avv. - Piegati a
terra.

Prùunt a.m. - Pronto. *Vaco
prùnto* : mucca vicina al par-
to.

Pucéro s.f. - Silicosi.

Pucià v. - Inzuppare, intingere.

Puciàco s.f. - Fanghiglia, cemento liquido per piastrelle.

Pùcio s.f. - Intingolo, sugo.

Pudà v. - Potare le viti.

Pudè s.m. - Il potere. *El gàa mingò ùl pudè* : non lo può fare.

Pudè v. - Potere. *Gnì pudè* : bisogna potere.

Pügen a.m. - Nero, sporco di caligine, brutta cera, terreo.

Pugià v. - Posare, mettere al suo posto. *Pògel igliò* : mettilo lì.

Pügnäto s.f. - Pignatta, paiolo.

Puiàt s.m. - Falò.

Pulàstru s.m. - Pollo.

Pulénto s.f. - Polenta. *P. taragno, p. cunsciàdo, p. rustido.*

Pulèr s.m. - Pollaio.

Pulèrölo (in) loc. - In bilico come le galline sul trespolo.

Pulìn s.m. - Pulcino.

Pulìtu avv. - Bene. *Mää mäiää pulìtu* : abbiamo mangiato molto bene.

Pùlo s.f. - Gallina che cioccia.

Pülpet s.m. - Pulpito.

Pùm s.f. - Mela, frutto.

Pumäräns s.m. - Arancia.

Pumätes s.m. - Pomodoro.

Pumcudùgn s.m. - Mela coto-
gna. Se ne metteva un po' nel
cumò per il buon profumo.

Pumèro s.f. - Melo, pianta.

Pùmgranin s.m. - Melograno.

Pumpèrséch s.m. - Pesca mela.

Pumpugn a.m. - Tiratardi

Puncià v. - Spingere.

Punciòt s.m. - Cuneo per spac-
care legni o sassi.

Punciùn s.m. - Grossa pietra.

Punciùnädo s.f. - Sassata. *Gùu
tiràa na punciùnädo.*

Pùntu avv. - Appunto, davvero.

Fùu n pùntu mè nùu vòio :
faccio quello che voglio.

Punzèer s.m. - Peso (di metallo) costante della stadera. Nei tempi antichi era conservato rigorosamente nel municipio.

Pupòlo s.f. - Bambola.

Pürco avv. - Soltanto. *Ghèro pürco fèmen.*

Püriif s.m. - Ombroso, non esposto al sole. Lat. Post ripas.

Purtarüüt s.m. - Pattumiera.

Purtèio s.f. - Cancellata in legno per chiudere l'accesso ai luoghi coltivati.

Püscéno s.f. - Festicciola fatta alla sera, dopo cena. Lat. postcoenam.

Püscì avv. - Almeno. *Tu sée
püscì rivàa.*

Pussà v. - Riposare.

Pussàa a.m. - Riposato, ritem-
prato.

Püssée avv. - Di più. *Egh nùu
püssée mi ca ti : ne ho io più
di te.*

Pustàa a.m. - Sillabato, parlare
sillabando. *El parlo pustàa
pustàa.*

Pustèmio s.f. - Pustola, ascesso.

Pùu avv. temp. - Un po'. *El un
pùu che tu sée rivàa?*

Pùuch a.m. - Poco.

Pùund v. - Posare, adagiare. *En sé ndaa a S. Girolem a pùund la stizzo.*

Pùunt s.m. - Ponte, punto. *Ul pùunt de la Runcaiolo.*

Pùz s.m. - Gabinetto rustico, composto essenzialmente di una buca sormontata da un asse forata, raramente era all'interno dell'abitazione, quasi sempre sulla *lòbgio*.

Püzzà v. - Mandare cattivo odore. *Tu püzzet me na lögiòo* : puzzi come una scrofa.

Puzzàcher s.f.p. - Pozzanghere, luoghi paludosi.

Püzzo s.f. - Puzza, fetore.

Pùzzo s.f. - Pozza, stagno.

D'estate nella Roncaiola si scavavano *pùzzi* per praticare il nuoto, sport invisito dalle mamme per i pericoli di annegamento o di assideramento dovuto all'acqua gelida. Invisito soprattutto alle vecchie comari per i pericoli morali, considerato che i costumi da bagno erano sconosciuti e veniva usava dai più il costume d'Adamo. Da qui delazioni, furto di vestiti e non raramente al ritorno adeguate *visciate*. Anche i preti non vedevano di buon occhio questo

passatempo. Il povero don Vitalini, chiamato “*neveru-neveru*” per il suo intercalare, non mancava di domandare in confessione se per caso eravamo andati alla Roncaiola.

Q

Quàac s.m. - Caglio del latte.

Anche paura: *làa ciapà n quàac.*

Quadèrnu s.m. - Quaderno.

Quadrél s.m. - Mattone.

Quadrelàdo s.f. - Parete in mattoni.

Quàdru s.m.- Quadro, dipinto.

Nà giòso pcieno de quàdri :
una chiesa piena di quadri.

Quadrùbi s.m. - Crocevia, famoso *ul quadùbi di Puchec*, tra via Mazzoni e via Valenti .

Da qui passava necessariamente la gente che andava nelle frazioni superiori. Sulle *posse* stavano seduti, quasi in permanenza, numerosi uomini anziani, immobili, severi, con in testa il cappello e la pipa in bocca, *remati* a monte alla muracca della vigna dei Vintìn e, a valle, ai muri della casa degli Aceti, vicino alla

pergola. Quegli uomini guardavano i passanti, sotto la tesa dei cappelli ed esprimevano i loro gidizi a voce bassa, ma non troppo. Me ne ricordo qualcuno. Una signorina procedeva davanti a me a testa bassa e a passi svelti rasentando i muri della casa Petrelli. Uno disse, spostando la pipa: *“Vito mò che bel paltò che la gàa sü”*. Un altro, dopo un po’ : *“La gàa magari gnàa i lensói!”*. Passa un ragazzino con le orecchie a ventola: *“Quel igliò el farà mingò fadigo a mpatulà i sciapéi!”*. Al-

la domenica dopo messa al *quadùbi* si piazzava la postina e distribuiva la corrispondenza ai destinatari o ai loro vicini: “*Véet sü n’Cuséc?*” “*Aei!*” “*Fa valè purtà sü sta cartulino a l’Abràm dul Carlìn di Prinsep. Fàc bèè!*”. Non tutti passavano volentieri dal *quadùbi!*

Quagià v. - Cagliare il latte per fare il formaggio. Significa anche essere nell’abbondanza : “ancöö i quàgio”.

Quagiàdo s.f. - Cagliata, yogurt.

Quagiarölo s.f. - Contenitore del caglio.

Quàio s.f. - Quaglia.

Quänt avv. a. pr. - Quando, quanto.

Quarantìn s.m. - Mais quarantino.

Quaräntùur s.f. - Le Quarantore, cerimonia religiosa.

Quarcià v. - Coprire. *Quàrcet scià* : copriti.

Quartirööol s.m. - Quarto taglio del fieno.

Quàt-quàt avv. - Lentamente, sornionamente.

Quàtru a.n. - Quattro.

Quàtrusént a.n. - Quattrocento.

Quaiügn pr. in. - Qualcuno, alcuni.

Quànsesio avv. - In qualsiasi momento.

Quèli pr. - Quelle, esse.

Questiunà v. - Discutere, litigare.

Quìi pr. - Quelli, essi. *Quìi gliò* : quelli là.

Quindeséno a.n. - Quindicina.

Quìnt a.n. - Quinto.

Quintàal s.m. - Quintale.

R

Räänff s.m. - Rantolo. Anche Crampo.

Ràar a.m. - Raro, poco denso.
Menèstro ràaro.

Ràas a.m. - Pieno, raso.

Rabutà v. - Lavoricchiare. Voce portata dagli ex prigionieri in Boemia della 1^a guerra mondiale.

Ràculo s.f. - Cavillo, fandonia, mormorazione.

Ragiunà v. - Parlare, discutere.
Ei lauro a ragiuna : stanno discutendo.

Ragn s.m. - Ragno.

Ragnìno s.f. - Ragnatela.

Ràis s.f. - Radice.

Ràio s.f. - Pelle, vita. *El gàa lagàa la ràaio* : é perito.

Ram s.m. - Rame, ramo d'albero. *Tirà ram*.

Raminädo s.f. - Recinzione di rete metallica.

Rämpegà v. - Rampicare, arrampicarsi.

Rämpìn s.m. - Rampino per agganziare tronchi.

Rämpùgn s.m. - Raffazzo, rammendo mal eseguito.

Rämpugnà v. - Aggiustare vestiti in qualche modo.

Ramuliif s.m. - Ramo d'ulivo che si benediceva il Sabato Santo.

Rànegà v. - Asfissiare, attossicare. *El püzzo ch' èl ranégo.*

Rängulàa a.m. - Rauco.

Ränsegà v. - Respirare male, rantolare.

Ränsegàa a.m. - Affetto da raucedine.

Ras-c s.m. - Tridente, forca. Di una persona particolarmente odiosa si dice: *la tùchi gnää cul ras-c...*

Ras-ciàdo s.f. - Quanto può raccogliere un tridente, colpo di tridente. *Tè dùù nà ras-ciado!*

Rasegà v. - Segare la legna.

Raseghìn s.m. - Piccola sega.

Ràsego s.f. - Sega e anche segheria.

Rasegòt s.m. - Segantino.

Rasèlo s.f. - Sottana, grembiule.

Di uno timido si dice: *El sé pciato dréé al resèli!*

Ràslo s.f.- Rimasuglio della rastrellatura del fieno.

Rasmädüsc s.m. - Avanzo di fieno alla base del *trèss*.

Raso s.f. - Resina dei pini e dei larici. Medicinale.

Rasselùn s.f. - Vestito lungo e largo: maxigonna.

Rastél s.m. - Rastrello.

Rastelà v. - Rastrellare.

Rastelèt s.m. - Attaccapanni.

Rat s.m. - Topo.

Ratatùio s.f. - Massa di gente, specialmente bambini. Mar-maglia.

Ratìn s.m. - Topolino. Si dice di bambino grazioso. *Che bèl ratìn.*

Ratùn (a) loc. avv. - Carponi, camminare come i topi.

Ravàto s.f. - Accumulo di sporcizia del corpo.

Ravél s.m. - Rapanello. *Bgiùt mèn ravél* : nudo come un rapanello.

Razzà v. - Il proliferare degli animali.

Razzéent a.m. - Piccante, risentito nelle risposte.

Rebàt v. - Ribattere, cozzare
contro qualcosa.

Rebatìn s.m. - Chiodo ribattino.

Rebatùn s.m. - A picco, riverbero.
Sùul a rebatùn : sole a picco.
Contraccolpo, manrovescio.

Rebecà v. - Rispondere, replicare a tono.

Rebucà v. - Intonacare.

Rebügà v. - Cucire pezze sui vestiti.

Rebumbà v. - Rimbombare

Rebüt s.m. - Il ricrescere
dell'erba o altra vegetazione.

Recàpet (a) loc. avv. - A bada, in ordine, al suo posto. *Lùu mettüü a recàpet.*

Redà v. - Far durare, rendere utile. *Fa redà la prèso: tu vöö mingo mäià la pulenta dà in-sci* : mangia poco formaggio per volta, non vorrai mangiare la polenta da sola.

Redüdo s.f. - Risata.

Redùund a.m. - Rotondo.

Réf s.m. - Refe.

Régio s.f. - Nastro metallico per avvolgere casse. Lo si inchiodava sotto gli *umbui* delle slitte per ottenere maggiore ve-

locità. *Belfà ei gàa suto la rè-
gio.*

Regiùro s.f. - La mucca che vince la lotta a cornate sugli alpeggi, porta di diritto la *bronza* più grossa.

Regiùur s.m. - Persona anziana, capo famiglia, genitore.

Regòr s.m. - Ricordo. *De me re-
gòr.*

Regòssul s.m. - Ragazzino.

Regulizzi s.m. - Liquirizia.

Remà v. - Raccogliere (*rema
scià*), acquistare, prendere. *La
remää la fémno* : si é sposato.

Remää a.m. - Appoggiato.

Remäs v. - Appoggiarsi. *Rèmet mingo ai muur* : non appoggiarti ai muri.

Rembämbii a.m. - Rimbambito

Remédi s.m. - Rimedio. *Ghè mingo remédi* : non si può far niente.

Remèers avv. - Di ritorno. Pascolare prati o pascoli già goduti.

Remòi s.m. - Disgelo.

Remugnägo s.f. - Albiccca, frutto.

Remulà v. - Sciogliersi delle nevi, del tempo.

Remundà v. - Regolare, tagliando capelli o altro. Lat. remundare.

Rentà v. - Tenere le bestie a custodia nei pascoli.

Repàar s.m. - Riparo, argini dei fiumi.

Repià v. - Ricominciare, sostare, riprendersi da una fatica.

Requià v. - Calmarsi. *Rèquio!* : sta fermo.

Resentà v. - Sciacquare, risciacquare i panni nel lavatoio.

Respèt s.m. - Timidezza, vergogna. *El gàa respèt de negugn* : non si vergogna di nulla.

Resüio s.f. - Avanzo di fieno o altro delle mucche sazie. Si dice di persona che lascia qualcosa sul piatto : *tée fàc resüio*.

Resümädo s.f. - Zabaglione domestico. Si otteneva frullando rossi d'uovo in buon vino rosso, più zucchero. Lo si dava ai bambini anemici o svogliati.

Resùn s.f. - Ragione. *Tu ghée resùn*.

Retài s.m. - Ritaglio.

Ri v. - Ridere.

Reùund v. - Ritornare. Ai bambini che arrivavano a casa fuo-

ri orario si diceva, con cipiglio:
Tu reùndet!

Revìno s.f. - Frana, scoscendimento.

Riciàm s.m. - Richiamo.

Ridìcul a.m. - Allegro, uno che fa ridere.

Rìgul s.m. - Tiro a striscio nel gioco delle bocce.

Rigulà v. - Accudire alle bestie.

Rìgulo s.f. - Assistenza alle bestie. *Dà da rìgulo.*

Rìis s.m. - Riso, cereale.

Riòt s.m. - Pane a barchetta.

Risc avèert s.m. - Bocca sempre aperta. *Sèro scià l risc.*

Risc s.m. - Riccio delle castagne.

Rìs-c s.m. - Rischio.

Ris-cià v. - Rischiare.

Risciööl s.m. - Palla del cavolo.

Risciulàdo s.f. - Pavimentazione
a ciotoli.

Rivà v. - Arrivare. *Sùu giustu
rivàa* : sono appena arrivato.

Rizzul s.m. - Ricciolo.

Rizzulàa a.m. - Ricciuto di ca-
pelli.

Rizzulìn s.m. - Bambino ricciuto.
Bèi rizzulìn.

Ròbo s.f. - Roba, *èel ròbo?* : ma
ti pare.

Rödo s.f. - Ruota.

Ròp s.m. - Cosa, coso, oggetto
non specificato.

Ròscio s.f. - Massa di gente o di animali. *El gàa amò nä ròscio de vach.*

Roso a.f. - Rosa, colore.

Röso s.f. - Rosa, fiore.

Ròspu s.m. - Rospo. Si usa solo in senso spregiativo. *Brütu rospu.*

Rost s.m. - Arrosto.

Ruàto s.f. - Sporco sul collo non lavato. Lat. rugatta : piccola ruga.

Ruchèt s.m. - Rocchetto di refe.

Rùco s.f. - Conocchia.

Rudäno s.f. - Rotaia, solco delle ruote del carro.

Rüdelà v. - Rotolare.

Rüdélo s.f. - Rotolio, cadere rotolando.

Rügà v. - Frugare.

Rügen s.f. - Ruggine. *Pir rügen.*

Rügì v. - Il ruggire del maiale, ma anche ruttare forte e maleducatamente.

Rügò s.m. - Baraonda, caos. *L'è n'rügò.*

Rüit s.f. - Rovi viluppo di rami.

Rulgèt s.m. - Canale di scolo delle stalle.

Rùlgio s.f. - Rio, piccolo scolo d'acqua.

Rumbu s.m. - Sistema, maniera. *El gàa gnàà rumbu.*

Rümegà v. - Incominciare a piovere.

Rümgnà v. - Ruminare.

Rundanino s.f. - Rondine.

Rusàdo s.f. - Rugiada.

Rusàlo s.f. - Salamandra.

Ruscà v. - Lavorare forte.

Rusco s.f. - Corteccia, pelle, la vita. *El gàa lagàa la rusco* : ci ha lasciato la pelle, è morto.

Rusèto s.f. - Michetta di pane. Si diceva così perché a forma di rosa.

Rüsnäs v. - Il grattarsi la schiena contro i muri, come fanno le bestie. *Sé ghéet da rüsnäs.*

Rutì v. - Ruttare. El rutìs mèn
ciùn.

Rùul s.m. - Quercia, rovere.

Rüüt s.m. - Immondizia. Lat. ru-
dus.

Ruzzà v. - Eseguire dei lavori
pesanti.

Ruzzàch s.m. - Zaino. Ted.
rucksak : sacco da schiena.

Rüzzùn s.m. - Gran lavoratore.

S

Sää a.m. - Sano, robusto. *Sää
mèn sciùch de lares* : sano
come un ceppo di larice.

Sàal s.f. - Sale. *Da fò la sàal* :
usanza antica di distribuire un

po' di sale ai partecipanti alla veglia funebre.

Säänych s.m. - Sangue.

Säänt a.m. - Santo. *Pulento sänto* : polenta senza compatico.

Sàbet s.m. - Sabato. *Basto la salùt e la barbo al sàbet*. Una volta gli uomini si radevano solo al sabato.

Sac s.m. - Saggio, saccente, sentenzioso.

Sachèto s.f. - Tasca. *Sachèto bògio* : senza soldi.

Sadà v. - Respirare a fatica, ansare. *El sàdo mèn mäntes* :

respira pesantemente, come un mantice.

Salèer s.m. - Borsa di cuoio per tenervi il sale per le bestie.

Salìino s.f. - Grondaia.

Saltarél s.m. - Locusta, cavalletta.

Salùdi v. - Saluto. Forma usuale di saluto.

Salvàdech a.m. - Selvatico, scontroso, uno che si fa veder poco.

Sanà v. - Castrare. *Sanaciùn* : lo specialista nel castrare i suini.

Sanàbabìc s.m. - Ingiuria anglo-sassone portata dagli emigranti in America : "son of a

bitch” “figlio di cagna”. Usata senza saperne il significato.

Sängiùt s.m. - Singulto, singhiozzo. Terapia contro il *sangiùt* :pugni nella schiena.

Sängiutì v. - Singhiozzare, avere il singulto.

Säntificétur - Espressione latina, bigotto.

Sapatìgi s.m.p. - Scarpette di pezza. Sp. sapatillos : scarpette.

Saràch s.m. - Acciuga salata in barile. Era un buon companatico per la polenta in tempo di guerra. Contrada in località Ranciga: fò di Saràch.

Saso s.f. - Biglia di pietra. Erba commestibile.

Saùn s.m. - Sapone.

Saurii a.m. - Saporito, gustoso.

Sbadagià v. - Sbadigliare.

Sbafà v. - Ripulire il piatto con ingordigia.

Sbarbél s.m. - Imberbe. Ragazzino che si da arie da uomo.

Sbarbélà v. - Tremare dal freddo.

Sbarlatà v. - Spalancare porte e finestre o altro.

Sbatüü a.m. - Pallido, emaciato.

Sbaüscià v. - Sbavare e anche baciare rumorosamente.

Sbèersc (a) loc. avv. - A iosa, in abbondanza. Anche di vestito logoro.

Sbèrfélaa a.m. - Sfacciato.

Sberlüsc s.m. - Lampo. *A trùn e sberlusc* : alla belle meglio.

Sbèscio s.f. - Cispa dell'occhio.

Sbgiànchi v. - Imbiancare, pitturare.

Sbgiasà v. - Masticare rumorosamente.

Sbgiutà v. - Denudare.

Sbrèt a.m. - Senza un soldo, pulito, ripulito.

Sbrèvèc s.m.p. - Pioggia a spruzzo.

Sbrucà v. - Tagliare rami dagli alberi.

Sbrufà v. - Spruzzare. *Et sbrufàa l'òrt?*

Sbruià v. - Scottare con acqua bollente.

Sbruiént a.m. - Bollente.

Sburèlàs v. - Rotolarsi. *Sburèlàs dal rì.*

Sbüt s.m. - Urto, spinta.

Sbütùn s.m. - Spintone. *A sbütùn* : a strappi.

Sbutunà v. - Sbottonare.

Sbütunà v. - Urtare, fare di gomito.

Scabrià v. - Strigliare le bestie.

Scabriàa a.m. - Strigliato. Si dice anche, ironicamente di persona molto ordinata.

Scàbrio s.f. - Striglia.

Scàgn s.m. - Sgabello a un solo piede per la mungitura: *scàgn da mùlsc*.

Scagnél s.m. - Anca.

Scalfaròt s.m. - Calzetta di lana grezza.

Scalfin s.m. - Soletta in lana delle calze.

Scalìz s.m. - Scintilla. *Sul grisc i sciapéi feràa ei fa scalìz* : sul selciato gli zoccoli chiodati fanno scintille.

Scalübi s.m. - Località ai monti di Talamona. Luoghi impervi.

Scalvà v. - Sfoltire una pianta.

Scämbi s.m. - Cambio, permuta.

Gùu dàa n basìn, in scämbi el màà dàa nà cagnädo n dul nääs : gli ho dato un bacino e ne hò avuto in cambio un morso al naso.

Scanää a.m. - Magro, macilento. *Scanää da la fàm.*

Scanätu a.m. - Affamato, scarso. Superl.-*scanättu.*

Scänsç s.m.p. - Stampelle.

Scapüsc s.m. - Inciampo.

Scapüscià v. - Inciampare.

Scarigiàa a.m. - Pigro, indolente.

Scarìgio s.f. - Malavoglia, pigrizia, idiosincrasia. *A laurà el gàa n pùu scarìgio* : non lavora volentieri.

Scascigà v. - Cacciare via. *En sé n dàa a rubà sciarés, mä i nää scascigàa* : siamo andati a rubare cigliege, ma ci hanno scoperti e cacciati.

Scativà v. - Allontanare, scostare.

Scavèz a.m. - Rotto, spezzato.

Scavezzà v. - Rompere un ramo o un arto. *Làa scavezzàa n brasc cul dà giù dul léc* : si è

rotto un braccio cadendo dal letto.

Scéndro s.f. - Cenere.

S-cepà v. - Spaccare, *s-cepà légno*.

Scerfùì s.m. - Roveto, groviglio.

Scervél s.m. - Cervello.

S-cès s.m. - Gran desiderio, voglia. *Nìvi propi s-cès da vedèt*.

Scéso s.f. - Siepe. Recinzione fatta con rami.

Scèspedo s.f. - Zolla di terra.

S-cèsser s.m. - Scompartimento dello scrigno, lo scrigno stesso. Lo scrigno "*ul scrìn*" si teneva in cucina. Dentro nei vari

s-cèsser si teneva farina, pasta, riso ecc.

S-cèssin s.m. - Desideri capricciosi, voglie.

Schèlfo s.f. - Dote.

Schéno s.f. - Pezzo di legna da ardere. Schiena.

Schersadùur a.m. - Scherzoso, scherzevole, umorista : tipico del carattere talamonese.

Schiscià v. - Schiacciare.

Schìscel : schiaccialo.

Schisc a.m. - Digiuno.

Schità v. - Spruzzare.

Schitàc s.m. - Spruzzatore. Se ne facevano ottimi con rami di *sànbuuch*.

Schitulà v. - Avere la diarrea.

Schivi s.m. - Schifo, disgusto. *El me fa schivi dal brut.*

Scià avv. - Qui, qua. *Vén scià chilò.*

Sciàles s.m. - Salice.

Scialèscio s.f. - Ramo di salice adatto per legare le viti, per fare palene o stroppe e...anche per *vis-ciàre* i bambini cattivi.

Sciàlpo s.f. - Sciarpa.

Sciämbrèt s.m. - Vecchia ciabatta.

Sciämbrutà v. - Mormorare, brontolare.

Sciamùso s.f. - Cimososa.

Sciapél s.m. - Zoccolo. *Sciapéi feràa* : zoccoli che si mettevano per camminare su ghiaccio o terreni scivolosi con chiodi (stacchette) piantati nella suola.

Sciaréso s.f. - Ciliegio e ciliegia.

Sciarsööl s.m. - Mirtillo rosso.

Sciarscél s.m. - Raschio. Si dice di persona con le gambe storte o corte.

Sciarscià v. - Raschiare, raspare.

El galìn gli sciàrscio n dela moto de la grasso : le galline razzolano nel mucchio del letame.

Sciàt s.m. - Rospo. *Le pciée
mèn sciàt.*

Sciàtìn s.m. - Raspino. È un
complimento per bambini pic-
coli.

Sciàtùn, sciàtùno s.m. f. - Si
dice di bambini e bambine bei
grassi.

S-ciàu avv. - Pazienza, per for-
tuna, amen! *Le mòort e pò s-
ciàu.*

Sciavatùn a.m. - Manrovescio.
Anche persona grande e gros-
sa, che, presumibilmente por-
ta ciabatte grandi.

S-ciavél s.m. - Ferita a taglio
nella testa.

S-ciavelà v. - Ferire a taglio nella testa.

S-ciavelàa a.m. - Pieno di tagli e abrasioni. Capitava si *s-ciavelarsi* quando si facevano battaglie a sassate nel greto della Roncaiola. A ciò aizzati dal buon maestro Kofler, perché diventassimo dei balilla forti e coraggiosi. Punto di vista non condiviso dalle mamme.

Scigherà v. - Scappare di corsa.

Scighèro s.f. - Foschia, nebbia, nuvolaglia.

Scighizzà v. - Tagliare l'erba con la *scighizzo*.

Scighizzo s.f. - Piccola falce.

S-cinquäntà v. - Farla lunga, esagerare.

Sciòber s.m. - Scarpe. Lat. sutor : calzolaio. Ted. Schuster.

Sciòlto s.f. - Turno di lavoro.

S-ciòp s.m. - Fucile, schioppo.

S-ciòs s.m. - Afoso.

Scirc (*scirciùn*) s.m. - Cerchio (cerchione).

Scircà l'Segnùur - Cercare il Signore. Rappresentazione sacra popolare che si svolgeva nelle vie del paese. Si riferiva al racconto evangelico dell'arresto di Gesù nell'orto del Getsemani, dopo l'ultima

cena con gli Apostoli. Nel pomeriggio del giovedì Santo, i priori della Confraternita coartavano un *pòr diavul* a sostenere la parte di Gesù. Veniva vestito con *l'àbet* e nascosto solitamente dietro i muri dei vigneti nei pressi di S. Carlo o *despüüs a la moto de la grasso di tartanöi*. Un gruppo numeroso di uomini, i confratelli, partivano, a un segnale, in ordine sparso, alla ricerca: venivano chiamati "*i Giudéi*". Rimboccavano le maniche, arrotolavano i calzoni alle ginocchia, legavano l'

àbet intorno alla vita, per assomigliare ai giudei che si vedevano nella Via Crucis. Armati di bastoni, facendo la faccia feroce, scorrazzavano nei pressi del Cimitero urlando parole truci: *“N duè sèel casciaa? Se mul ciàpo mul cuupo”* e altre espressioni che vi lascio immaginare (permesse solo per quella circostanza). Finalmente il priore gridava: *“Vitel chilò”*. E allora tiravano fuori *ul pòor diavul* dal nascondiglio e l’accompagnavano alla Chiesa fra gli impropri degli uomini

e anche di noi ragazzi (c'ero anch'io), accorsi in frotta per lo spettacolo. Il poveretto procedeva sorretto da due uomini nerboruti, schivando le *vis-ciate*, non sempre simboliche, dei "Giudei". (ahimè, qualche *vis-ciata* l'ho data anch'io!). Giunto in piazza, Gesù veniva liberato e mandato a casa con qualche regalo. Gli uomini si ricomponevano e si preparavano alla solenne cerimonia serale della "Coena Domini". Gli arcipreti, ritenuta la rappresentazione non consona alla sacralità e alla serie-

tà della memoria storica, soppressero la “cerimonia” già negli anni quaranta, con grande rincrescimento di noi ragazzi e non solo... ma con grande sollievo, si presume, dei poveri “Gesù”.

Scircà l’Toch - Antica usanza legata alla Commemorazione di tutti i defunti (2 Novembre). Durante l’ottava, i ragazzetti (solo i maschi) si univano a gruppi e, muniti di sacchetti e borsette, bussavano alle porte delle case. Se qualcuno apriva, si mettevano in ginocchio e recitavano il “Requiem ae-

ternam” per i defunti di quella casa. Ricevevano come ricompensa un pezzo, “*ul Toch*”, di pane e anche di formaggio o altro. Alla fine della giornata, il tutto veniva consumato in allegria, da tutti i ragazzi in qualche scantinato messo a disposizione. Le migliorate condizioni economiche e sociali hanno soppiantato l’antica usanza.

Sciröö s.m. - Cavolo.

Sciùco s.f. - Ceppo su cui si spacca la legna. Ironico: la testa.

Sciulà v. - Troncare . *Tè sciuli vio la crapo.*

Sciulo s.f. - Cipolla.

S-ciümà v. - Spiumare.

S-ciùmää a.m. - Senza piume ma anche senza capelli.

Sciuncà v. - Tagliare, recidere.
Te sciunchi vio la crapo.

S-ciupà v. - Scoppiare. È molto usata l'espressione: *Và s-ciopo!* Nel senso di : Ma valà: piantala!

S-ciupà v.- Scoppiare, *s-ciupà a laurà* : lavorare troppo. *El fa s-ciupà dal rì* : fa molto ridere.

S-ciupetàdo s.f. - Fucilata, schioppettata.

Sciùri s.m.p. - Padroni, capi, i ricchi. *I méé sciùri* : i miei padroni.

S-ciùsà v. - Calmare con minaccia.

Sciüscià v. - Succhiare. Bere spesso e volentieri: *el sciüscio* : beve spesso.

S-ciusèer s.m. - Rododendro.

Sciüto s.f. - Chioccia.

Sciùur a.m. - Ricco.

Scivèrem loc. - A prestito. *Uu töölt nà vaco a scivèrem.*

Scöcio s.f. - Siero avanzato dalla mascherpa.

- Scöööt** v. - Riscuotere, prendere.
- Scoss** s.m. - Grembo. Ted. Schos
: grembo.
- Scòt** a.m. - Bollente.
- Scràno** s.f. - Cassapanca per te-
nervi generi alimentari o altro.
- Screculà** v. - Scricchiolare. *Ei
ghe screculo i oss dal sèch!* :
gli scricchiolano le ossa tanto
è magro!
- Scréüü** v. - Scritto.
- Scribgiùn** s.m. - Scorpione.
- Scrìif** v. - Scrivere.
- Scrìn** s.m. - Scrigno, cassettone.
- Scrìz** s.m. - Punta di dolore, fit-
ta.
- Scuà** v. - Scopare.

Scuèt s.m. - Scopino.

Scuncùn s.m. - Spinta. Spintone.

Scuncunà v. - Spingere da dietro.

Scuncunèro s.f. - Così era chiamata la locomotiva dei primi treni.

Scunfùlo s.f. - Moltitudine di gente, ressa.

Scùo s.f. - Scopa.

Scurentà v. - Correre qua e là. Essere irrequieti.

Scürizzi s.m. - Gran quantità.

Scurlì v. - Scuotere piante o altro.

Scurlido s.f. - Scossa data alle piante. *Gù dàa nã bèlo scurl-*

lìdo : dare una lezione a qualcuno.

Scürsùur s.m. - Messo comunale.

Scürtà v. - Accorciare.

Scusàal s.m. - Grembiule.

Scutamüüs s.m. - Polenta sciolta nel latte bollente salato; ottima colazione in tempi freddi.

Scutéent a.m. - Molto bollente.

Scutùn s.m. - Sole a picco, caldo soffocante.

Sdenciàa a.m. - Senza denti.

Sdernà v. - Caricare molto una persona o animale.

Sdernää a.m. - Caricato di molto peso, tanto da rompere le reni.

Sdüc a.m. - Affamato, digiuno.

Sé s.f. - Cosa. *Sé ghéet: cos'hai?*

Sèch a.m. - Secco. *Sta gliò bèi sèch* : morire all'improvviso.

Sedenò avv. - Altrimenti.

Sèdes a.n. - Sedici.

Segà v. - Falciare il fieno.

Sègàgno s.f. - Arsura della gola.

Segàrdo s.f. - Schiuma del latte appena munto.

Sègio s.f. - Secchio di legno.

Segiùn s.m. - Botte.

Segiunìn s.m. - Mastello. Nel *segiunìn* in occasioni speciali si faceva il bagno.

Segnäs v. - Fare il segno di croce. "*Sègnet*" era la prima parola delle mamme al risveglio. La seconda era : "*làvet!*".

Segnùur s.m. - Il Signore.

Segùn s.m. - Grande sega per il taglio dei tronchi, a due manici.

Segür s.f. - Grande scure per il taglio dei tronchi.

Segürìn s.m. - Scure normale.

Segürinädo s.f. - Colpo di scure.

Segùund a.n. e avv. - Secondo, in conformità a: *segùund cunfùrmo*.

Selèco s.f. - Persona poco intelligente.

Sèler s.m. - Sedano.

Sèlo s.f. - Sella.

Senèco s.f. - Persona fastidiosa e petulante.

Sentenso s.f. - Motto, sentenza, parole celebri. Erano pronunciate da persone sagge, in momenti gravi e solenni si tramandavano oralmente. Ne ricordo una che circolava in tempo di guerra, attribuita a un uomo che era riuscito a

sfamarsi, ma, avendo esagerato, moriva di indigestione: *“l'è mei murì p-ciée che viif schisc!”*.

Serée a.m. - Sereno.

Serméent s.m. - Sterpi, viticci secchi: si accendono sotto *la cazzo di mundàa* per arrostitire le castagne.

Servièto s.f. - Tovagliolo. Fr: serviette.

Servisi s.m. - Attrezzo di legno o di metallo per affettare la polenta.

Sessìo loc.avv. - La fine, così sia. *Le rivàa al sessìo* : sta per morire.

Setàas giù v. - Sedersi, accomodarsi.

Setiil a.m. - Sottile.

Setùn (in) loc. avv. - Accovacciato.

Sfaciàa a.m. - Maleducato.

Sfèers a.m. - Cocente: si dice di sole che picchia.

Sfersà v. - Condire con burro fuso *la pulento cunsciado* o i pizzoccheri o altro.

Sfèt s.m. - Ferita di taglio profonda.

Sfetà v. - Affettare.

Sfracà v. - Rompere in tanti pezzi.

Sfracàa a.m. - Rotto dalla fatica
o dal peso che si porta.

Sfrègià v. - Raffreddare.

Sfregüscià v. - Stropicciare.

Sfrigulà v. - Sbriciolare.

Sfriis s.m. - Scalfittura.

Sfrinzo (de) loc. - Di corsa.

Sfrisà v. - Scalfire strisciando. *El
mäà sfrisàa la mächino* : mi
ha rigato l'auto.

Sfròos (da) loc. avv. - Di nasco-
sto, illecitamente.

Sfrücià v. - Rovinare una cosa
nuova.

Sfuià v. - Sfogliare, spannoc-
chiare.

Sfulscigio s.f. - Femore della
mucca.

Sfunfugnà v. - Eseguire qualche
lavoretto senza impegno.

Sfurmigà v. - Formicolare. *El
mè sfurmìgo i mää.*

Sgagnà v. - Mordere avidamen-
te.

Sgaiuso s.f. - Grande fame.

Sgalà v. - Divellere rami o altro
a strappi.

Sgalèrsc s.m. - Storto di gambe.
Sgalèersc mè nà galino.

Sgarbà v. - Strappare, lacerare.
*El mää sgarbàa nà camìso
novo.*

Sgarbàa a.m. - Lacerato: si dice di vestiti e anche della pelle.

Sgarbìn s.m. - Pettine con denti larghi.

Sgarelàa s.m. - Uno che cammina storto per fatica o altro.

Sgarlèt s.m. - Zampe dei volatili: si dice anche di gambe umane qualora siano secche e storte. *A laurà èl ghè fa mäàl el gäämb, ma per balà glià fà n dà i sgarlèt*: quando lavora ha mal di gambe, ma per ballare le sa muovere bene.

Sgarletà v. - Sarchiare il terreno. Camminare a mo' di gallina.

Sgarzulà v. - Levare i polloni
superflui delle viti.

Sgavagià v. - Ridere smodata-
mente.

Sgavelént (a) loc. – Storto,
camminare a zigzag, a gambe
arcuate, tipico dei Morbegnesi...
di una volta. Si narra che a
un talamonese che guardava
per aria, un morbegnese ab-
bia detto: *“Sè féet che tu féé
vedè l’goos?”* (Goos è il so-
prannome dei Talamonesi). Il
talamonese piccato avrebbe
risposto: *“Vardi i nivul che gli
vè tüti a sgavelént!”*. Tra Ta-
lamonesi e morbegnesi, allo

stato attuale regna
un'armonia celestiale.

Sghinghignà v. - Scricchiolare
dei mobili non a piombo.

Sgiavii a.m. - Pallido, cereo.

Sgnicà v. ammaccare, incidere,
tagliare, scalfire. *Chi che stàa
a sgnicà l sidelìn?*

Sgòrbo s.f. - Cesto di vimini.
Roba in abbondanza.

Sgrafà v. - Graffiare.

Sgrändì v. - Ingrandire. *Làa
sgrändì la màsùn.*

Sgrazzùn s.m. - Graspò del
grappolo.

Sgrìsui s.m. - Tremiti, brividi.

Sguaiulà v. - Miagolare.

Sgualivà v. - Livellare.

Sguàr s.m. - Squarcio

Sguarà v. - Rompere a spacco vestiti stretti. *Làa sguaràa la brago.*

Sgubà v. - Lavorare forte, sgobbare.

Sgubàs v. - Chinarsi, abbassarsi.

Sguèersc a.m. - Cieco, orbo.

Sgùnfi a.m. - Gonfio. *Lè sgùnfi dal rì.*

Sgürà v. - Pulire, lucidare.

Sgürà i òc : lo si faceva il mattino del Sabato Santo al suono delle campane della resurrezione.

Sgutà v. - Sgocciolare.

Sgutulà v. - Spiovere. Le ultime gocce di pioggia, sgocciolare.

Sgutunà v. - Gocciolare. Le prime gocce di pioggia.

Sicutérat loc. - Ripetizione, sempre la stessa cosa. *En sè amò al Sicutérat*

Sidél s.m. - Secchio di metallo.

Sidelìn s.m. - Secchiello. *Ul sidelìn dul lac.*

Sìdo s.f. - Seta.

Sii s.f. - Sete.

Sìif s.m. - Segò, grasso di maiale.

Sìighel s.f. - Segale.

Sìit s.m. - Sito, luogo, proprietà. *I mée sìit* : i miei campi.

Silùn s.m. - Manico della falce
fienaia.

Sìndech s.m. - Sindaco.

Siro s.f. - Sera.

Sladinää v. - Oliare ingranaggi o
altro, rendere scorrevole.

Slàf s.m. - Taglio lungo e pro-
fondo.

Sländro s.f. - Donna vistosa.

Slavàc s.m. - Gran bagnata.

Slavadéenc s.m. - Sganascione,
ceffone.

Slavagiàa a.m. - Bagnato fradi-
cio.

Slimpià v. - Mangiare tutto alla
moda dei cani.

Slitùn s.m. - Spazzaneve comunale

Slùz a.m. - Molto bagnato.

Smägià v. - Macchiare. *Le tüt smägiàa de müüs* : è tutto macchiato in viso.

Smärgài s.m. - Sputo.

Smärgaià v. - Espettorare.

Smärìi a.m. - Stinto, anche pallido: *Tu séé un pùù smärìi!*

Smezzà v. - Dimezzare, tagliare a metà.

Smòort a.m. - Pallido, smorto.

Smòrgi a.m. - Florido.

Smulegà v. - Brancicare, palpeggiare.

Smulunà v. - Maneggiare i cibi (fagioli, castagne ecc.) per fare i *mulùn*.

Smursà v. - Spegnerne, la luce, il fuoco, la candela ecc.

Snìz a.m. - Ammaccato, spellato, sbucciato. *Le tüt snìz de ginòc*.

Snizzà v. - Togliere un pezzetto da qualche cosa, iniziare una cosa nuova. Iniziare.

Sò a.p. - Suo.

Sòci s.m. - Amico, compagno. *Sòci de la biro*: compagno di bevute.

Sodùm s.m. - Secondo piano della casa. Lat. *Supra domum*.

Sòfèch - s.m. Afoso, soffocante, noioso.

Söl s.m. - Pavimento della stalla sotto le bestie.

Söser s.m. - Suocero.

Sösero s.f. - Suocera.

Späänt v. - Spargere il letame, il fieno

Spàars a.m. - Arcuato di gambe.

Spacùn s.m. - Spacccone, millantatore.

Spadèrlo s.f. - Iris selvatico.

Spadùn s.m. - Spadona. *Pìr spadùn* : pera spadona.

Späntegà v. - Spargere, diffondere pettegolezzi.

Sparaselà v. - Togliere il mallo alle noci.

Sparmì v. - Risparmiare, farne a meno. *Tu pö' sparmì da dīgul* : puoi farne a meno di dirglielo.

Sparséel s.m. - Persona con le gambe arcuate.

Spàss s.m. - Gioco, divertimento, spasso.

Spàvi a.m. - Selvatico non addomesticato. *Gatt spàvi*.

Spazzacà s.m. - Solaio.

Spazzétà v. - Spazzolare.

Spazzèto s.f. - Spazzola.

Spazzööl s.m. - Pezzo di asse di legno.

Spéc s.m. - Specchio.

Spécià v. - Aspettare.

Spegàsc s.m. - Sgorbio.

Spelòorsc a.m. - Spettinato, irto, ispido. *Spelòorsc mèn risc.*

Spetàsc s.m. - Gran quantità, abbondanza.

Spetasciàa a.m. - Tale e quale.

Spetugià v. - Stare in ansia.

Spèzzi s.f.p. - Spezie droghe.

Pivèr e spèzzi.

Spigòsc s.m. - Rovo, rovetto. *Nel self ghè dumò spigòsc* : nei boschi ci sono solo rovi.

Spigulà v. - Spigolare. Dopo la vendemmia si poteva andare

a spigul. Molti anticipavano l'operazione...

Spinälo loc. avv. - A dorso, cavalcioni. *El mää purtää a spinälo fino al gisööl de Cìif.*

Spiunà v. - Spiare, fare la spia.

Spòrto s.f. - Borsa per la spesa.

Spòtech a.m. - Sincero, schietto, beffardo. Ted. Spotisch, beffardo.

Spränzùn s.m. - Ramo di albero sporgente.

Spressùur s.m. - Asse su cui si adagiano le forme di formaggio appena fatte.

Sprìssul s.m. - Spruzzo, getto di liquido, piccola sorgente.

Spüèl s.m. - Fracasso, casino.

Spurtìno s.f. - Borsa per la spesa.

Spùunsc v. - Pungere.

Squàas s.m. - Precipitazione di pioggia. Piovasco.

Squàc s.m. - Spavento.

Squadrìn s.m. - Sorvegliante, caposquadra.

Squagé s.m. - Un grande spavento.

Squanìn s.m. - L'ultimo della nidiata e anche della famiglia. Cria.

Squarunà v. - L'andar a male, l'inacidirsi del latte.

Squarunää v. - (Il latte) inacidito.

Srari v. - Diradare.

Stàa bée, stii bée f.v. - Forma di saluto nell'accomiatarsi. State bene.

Stachetà v. - Mettere i chiodi alle scarpe o zoccole.

Stachèto s.f. - Bulletta, chiodo corto a cappella larga e zigrinata, che si applicava alle scarpe o anche agli zoccoli.

Stadumää s.f. - Questa mattina, stamane.

Staladiisc s.m. - Stallaticcio.

Stambarà v. - Suonare fragorosamente. Stamburare.

Stanòc s.f. - Questa notte, stanotte.

Stäntà v. – Stentare, far fatica.
El stänto a scämpà.

Stèer s.m. - Staio. Gran quantità. *Un stèer de pir e pum.*

Stèrlu a.m. - Sterile. *Nä vaco stèrloó.*

Stèrnii a.m. - Molto carico di frutti. *Nä pirèro stèrnido.*

Stiinch a.m. - Stinco, morto, stecchito. Molto ubriaco.

Stincà v. - Stecchire, uccidere in un sol colpo.

Stintinà v. - Suonare le campane a festa con l'apposita tastiera. Famose le *stintinate*

sul campanile di S. Carlo in occasione della Novena del santo e nell'ottava dei Morti. Lo *stintinatore* era "*ul Valentìn*", insuperabile.

Stizzo s.f. - Rabbia, stizza. *Andà a S. Giròlem a pùnd la stizzo.* Usanza antica di recarsi a S. Girolamo *de Sertèe* il giorno dopo Pasqua in segno di pacificazione pasquale. Da quando non si usa più andarci, la *stizzo* ha subito un'escalation impressionante.

Stoch a.m. - Robusto, tarchiato. Inglese: Stochy, tarchiato. *Vito mò mè l'è stoch quel tuus!*

Stòorsc v. - Torcere. *Stòorsc la stròpo.*

Stràch a.m. - Stanco.

Strafümää a.m. - Accaldato, sfinito.

Stramùsc s.m. - Ciarpame, cenci. Anche persona piccola e di aspetto dimesso. *Le'n sci stramuscìn!*

Stramüscià v. - Spiegazzare. Stropicciare.

Stramüsciàa a.m. - Non stirato. *El ghìvo su nà camiso stramüsciado.*

Strascèer s.m. - Straccivendolo.

Stravacà v. - Rovesciare. Lat. Extra-vacuare.

Stravacàa a.m. - Persona di pochi principi, originale.

Stréenc a.m. - Stretto.

Stremät a.m. - Mattacchione, allegrone, in senso positivo.

Stremenà v. - Tirare i capelli.

Stremenää a.m. - Con i capelli in disordine.

Stremenädo s.f. - Strigliata, reprimenda.

Stremìzzi s.m. - Grande spavento. *Stremìzzi pelàa.*

Strepà v. - Strappare, sradicare.

Strepàa s.m. - Senza un soldo, al verde. Strappato.

Strepàz avv. - Strapazzo, stanchezza.

Strepenà v. - Scompigliare i capelli, spettinare, ma anche maltrattare, punire. *Gliàa strepenää pulitu!*

Strèpet s.m. - Strappo. *Strèpet de gòmet* : conato di vomito.

Stresii a.m. - Molto secco. *Rèmo scià l fée che le sèch strèsii.*

Striidul s.m. - Pezzetto, frammento.

Strio s.f. - Strega, paura. *L'aa vedüü la strio.*

Stròpo s.f. - Verga di salice o di betulla ritorta, per legare fascine o per fare *palene* al gèrlo o al *campàc*.

Strùc s.m. - Peto.

Strücà v. - Strizzare i panni.

Spremere le mammelle delle bestie alla fine della mungitura.

Strüch a.m. - Spremuta del latte o altro.

Strugì v. - Far vento, far peti.

Parola considerata volgare, anche se riferita ad una funzione di per sé naturale. La si nota soprattutto per la sua bellezza strutturale e onomatopeica. *Brut ciùn, tu strugìset mèn mül!* Sembra un verso classico.

Strüpi a.m. - Storpio.

Strüso s.f. - Veste fatta di scarti di seta.

Strüzz (a) loc. - A striscio, a strappi. *La va nscì a strüzz* : in qualche modo.

Strüzzà v. - Spingere, costringere. *Per fàl andà n'geso gnì strüzzal!*.

Struzzà v. - Strozzare.

Stùàa s.m. - Stufato. Si usa nell'espressione: *mètgiù stùàa* : menarla per le lunghe.

Stumèch s.m. - Petto, (stomaco si dice *butàasc*).

Stüo s.f. - Stufa.

Stùp a.m. - Chiuso, serrato.

Stupà v. - Chiudere, toppare. *El chignarà stupà i zapéi adèss che lè scià màrüdo l'uvo* : bisognerà chiudere i passaggi (alle vigne) ora che l'uva è matura.

Stupàc s.m. - Tappo.

Stüpet a.m. - Stupido. *Stüpet me la merdo di carabinieri* : espressione di origine incerta.

Stupüc s.m. - Persona di bassa statura. Tappo.

Stùren a.m. - Sordo.

Stürlo s.f. - Scivolone, caduta rovinosa.

Sturnél a.m. - Stornello, un po' sordo, sordastro.

Stùsc a.m. - Sudicio.

Suà v. - Sudare.

Süàa a.m. - Sudato. *Süàa mèn
ciùn.*

Subàt v. - Dar colpi con la testa,
come i vitellini o altri animali,
quando allattano.

Subìgo s.f. - Palo di sostegno
delle viti a pergola.

Süc a.m.- Asciutto.

Suéndo (a) l.avv. - A valle. But-
tare il legname sottovalle.

Sufistech a.m. - Irascibile, schiz-
zinoso, pignolo, mai contento.

Sufùlch a.m. - Gremito, pieno di
gente.

Sügà v. - Asciugare. *Süghèt!* :
asciugati!

Sügamää s.m. - Asciugamani,
salvietta.

Sùgn s.m. - Sogno, sonno. *Canti
giù dal sùgn* : muoio dal son-
no.

Sùlco avv. - Soltanto : *Giù n'
géso sùlco fèmen* : in chiesa
c'erano soltanto donne.

Suléc s.m. - Dosso incolto espo-
sto al sole, formato dai detriti
portati dalla Roncaiola
nell'alluvione del 1911. Era
luogo di ritrovo e di gioco.

Sulénguò s.f. - Raccapriccio,
paura di passare di notte vicini
ai cimiteri.

Sulerööl s.m. - Aia coperta, magazzino.

Sumäià v. – Assomigliare : *El
sumäio al pà.*

Sumensìn s.m. - Chiodino, per
impatolare sciapéi.

Suménso s.f. - Semenza, seme.
*Sé ghèl dént n dul scatulin?:
suménso de cùriùus : cos'hai
nello scatolino? Seme di curioso!*

Sumnà v. - Seminare.

Sunà v. - Suonare.

Sunänbul s.m. - Sonnambulo,
svagato.

Supressà v. - Stirare.

Suprèssò s.f. - Ferro da stiro.

Surà v. - Raffreddare. *Sé le
scòto, làghelo surà.*

Surél s.m. - Sfiatatoio.

Surèlo s.f. - Sorella.

Surì v. - Dispiacere, provare
compassione. *El me fa suri.
El me suriis pròpi.* Strano vo-
cabolo forse introdotto da
emigranti in terre anglosasso-
ni. Igl. Sorry : mi dispiace. ,
ted. Sorge : preoccupazione,
dispiacere.

Surolléc l. - Sopra il letto. Era la siesta degli uomini alla domenica. *N'duel ul pà? L'è surollecc.*

Surtùmùus a.m. - Paludoso, umido, bagnato. Nei prati *surtumosi* come a *Cìif* si praticavano dei canaletti col *taia-pràa* per prosciugarli.

Suspiis (caminà) loc. v. - Camminare in punta di piedi.

Sutanìn s.m. - Sottoveste. *El tè vànso giù ul sutanìn.*

Sutrà v. - Seppellire, sotterrare.

Sutùrnu a.m.- Taciturno, tetro. Dal pianeta Saturno che rende malinconici

Sùul ferii s.m. - Sole a picco nel cielo terso.

Sùul s.m. a. - Sole, solo.

Svedrüsàa a.m. - Ingordo, senza fondo.

Svèelt a.m. - Svelto, intelligente.

Svèrgul a.m. - Storto, sghembo, sbilenco, non a piombo. Persona non tanto normale, stravagante : *l'è svèrgul mè'n bagiuul.*

Svùidà v. - Svuotare.

T

Tabacà v. - Scappare velocemente.

Tabalòri s.m. - Sempliciotto, un po' scemo.

Tabàr s.m. - Grande mantello impermeabile in uso negli alpeggi.

Tacà v. - Attaccare. *Tacà giù* : l'attaccarsi del cibo sul fondo della padella. *Tacà sù* : appendere. *Tacà su da lavàgiù*. *Tacà fò* : pubblicare. *Lè tacàa fò* : si sposa.

Tacàa v. - Attaccato, vicino. *De cà le tacàa a mì* : vicino di casa.

Tàco s.f. - Tacca, fenditura nel legno e anche nel ferro delle bilance.

Tacùinà v. - Almanaccare, fare una bella pensata.

Tàcul s.f.p. - Sterco secco che rimane sulle zanne delle bestie.

Tacùn s.m. - Rattoppo. Grossa pezza cucita al vestito alla meglio.

Taià v. - Tagliare.

Taiàa a.m. - Tagliato, avveduto.

Taiàdo s.f. - Bosco tagliato.

Taiafée s.m. - Tagliafieno, attrezzo di ferro a mezzaluna

per trinciare il fieno dal *trèss*

.

Talamùn a.m. - Talamonese.

Talòcio s.f. - Tavolozza in uso ai muratori.

Tamàgn s.m. - Tronco delle viti.

Tamàzzi s.m. - Persona poco intelligente.

Tämbèerlu s.m. - Persona ingenua.

Tanänäi s.m. - Sempliciotto, stupido.

Tananäpo a.m. - Ottuso, poco svelto.

Tàno avv. - Affermativo, rafforzativo. *Mä tàno* : perbacco.

Täno s.f. - Tana.

Tanòch s.m. - Stupido

Tapà v. - Intagliare il legno.

Tapél s.m. - Scheggia, pezzo di legno.

Tarà v. - Rimestare la polenta o altro.

Taradél s.m. - Menatoio, mestolo della polenta. Persona poco furba: *le nscì n taradél.*

Taràgno s.f. - Polenta di farina di mais, condita e cotta con burro fresco e formaggio giovane. Si mangia *insèmo a la murtadélo.*

Taramòt s.m. - Persona poco intelligente.

Tardivà v. - Essere in ritardo.

Tarél s.m. - Grosso bastone nodoso.

Tarelà v. - Scappare velocemente.

Tarelàdo s.f. - Bastonata..

Tarlüch s.m. - Persona poco intelligente.

Tarèt s.m. - Mistura di cibo un po' disgustoso, avanzo di cibo.

Tartüful s.m. - Patata. Persona molto ingenua.

Tasè v. – Tacere : *Tasii mò giù!*

Tasüü a.m. - Uno che parla poco, che non dà confidenza.

Tàul s.m. - Tavolo.

Tavää s.m. - Tafano.

Tazzà v. - Bere volentieri e molto.

Tazzino s.f. - Scodella di terracotta.

Téensc v. - Tingere.

Tèers a.n. m. - Terzo.

Tegni v. - Tenere.

Tempuriif a.m. - Primaticcio, che matura prima.

Tenàin s.m. - Pinza.

Tenàio s.f. - Tenaglia.

Tèpo s.f. - Furfante, piuttosto in senso positivo.

Terìbul s.m. - Turibolo liturgico.

Tèrmen s.m. - Segnale di confine di proprietà, termine. *Làa*

màio fò dàa i tèrmen : ha perso tutto.

Téro s.f. - Filare di viti.

Tèro s.f. - Terra, sabbia.

Teromàto s.m. - Equivale a “terrone”, abitante del sud.

Tersèer s.m. - Travi parallele alla *culmìgno* : trave di colmo.

Tersööl s.m. - Fieno di terzo taglio.

Testomäto s.f. - Persona geniale.

Tetà v. - Poppare, succhiare.

Tetè s.m. - Cane: voce infantile.

Tèto s.f. - Mammella. *Tu la dùu mi la tèto* : basta vizi!

Tibaldu a.m. - Poco furbo.

Tii (tèi) avv. - Richiamo: Ehi tu!

Tiino s.f. - Il tino.

Tiis a.m. - Teso, tirato, con la pancia piena.

Timbà v. - Scappare via di corsa.

Timpanòlo s.f. - Allocca, stupida.

Tiräänt s.m. - Bretella.

Tirasàss s.m. - Fionda.

Tiròch s.m. - Torsolo del cavolo.

Tiùn s.m. - Pino montano.

Tö v. - Prendere, acquistare, sposare. *Chi al töölt?* : chi ha sposato?

Tò v. - Prendi!

Tòch s.f. - Pezzo, tozzo. *Un tòch de pulento e mätüsc.*

Tòlo s.f. - Latta, recipiente di latta.

Tònduli a.f. - Ragazze civettuole.

Tòni s.m. - Tuta da lavoro.

Tòorc s.m. - Torchio.

Tòr (a) avv. - In disordine. *La gàa gliò la cà tüt a tor* : tiene la casa in grande disordine.

Tòséch s.m. - Tossico, persona fastidiosa. *Che tòséch!*

Trà v. - Colpire con la testa come le capre e i *bar*.

Tràc s.m. - Sorso. *Intréech en tràc* : in un sol colpo.

Tradéent v. - Rompere verso l'interno. *Tradéent nà còsto.*

Trafò v. - Abortire, buttar fuori. *Trafò la grasso* : spargere il letame. *trafò la brago, i scarp, l'märsinìn* : svestirsi

Tragiù v. - Abbattere, *tragiù la cà.*

Trämbài s.m. - Sempliciotto, fanciullesco. *Le npòor trämbài.*

Transtùrnu s.m. - Scompiglio, disordine.

Trasà v. - Sciupare : *trasà la robo.*

Trascià v. - Raccogliere, radunare.

Trasciàllac l.v. - Operazione preparatoria alla mungitura manuale delle vacche. Invito ironico a una persona prolissa a concludere il discorso.

Travài s.m. – Lavoro : *l'è n'dàa al travài*. Francese: travail.

Tremöi s.m. - Pianta a bacche rosse. Sorbo selvatico.

Trempà v. - Mischiare, mettere insieme, frullare. Unire *cùl ras-c*, lo sterco dei bovini al *faléc* per ricavarne il letame. L'operazione si eseguiva nel *rulgièt* delle stalle.

Trempaööf s.m. - Frullino a manovella.

Trémpet s.m. - Bidente per tritare il letame.

Trentina v. - Segare a mano tronchi per ricavare assi da opera: procedimento insegnato dai Trentini.

Trepegjà v. - Trepidare, essere in ansia.

Trèpi a.m.n. - Triplo.

Très s.m. - Mucchio di fieno accatastato nella *mäsùn dal fée*.

Trevelènt (a) avv. - Camminare dondolando con difficoltà.

Tridà v. - Tritare.

Tridél s.m. - Mangime trito per bovini.

Trigàs v. - Calmarsi,acquietarsi.

El vegnarà ul säänt trìghet :

Ti calmerai

Trincà v. - Bere molto avidamente. Ing. drink. Ted. Tranken.

Trìst a.m. - Cattivo, di cattivo sapore.

Tròio s.f. - Scrofa. Si dice anche di donna di scarsa moralità.

Truà v. - Trovare.

Trüch s.m. - Mazzapicchio per battere i *grìsc*. Trucco.

Trügn s.m. - Campanaccio delle vacche e anche un bel pezzo di qualcosa: *un trügn de pulento*.

Trügnulòt s.m./ f: - Stupidotto/a.

Trùn s.m. – Tuono: *Mè valo?*
N'scì a trùn e sberlùsc!

Trunà v - Tuonare e anche pestare qualcuno. *Gu gliùu trunädi.*

Trùno s.f. - Caverna: forse dal francese trou, buco, antro. Antico nucleo abitativo comune, composto da un grande cortile, coperto seminterato, con due entrate o sbocchi: uno verso la strada, munito di portone (di notte si chiudeva) e l'altro all'opposto, verso la campagna. Sopra

c'erano le abitazioni singole private, raggiungibili tramite scala dall'ipogeo. Quando pioveva la *truno di Ursìn* era luogo ideale per la ricreazione dei tanti ragazzi della contrada. Nei caldi pomeriggi estivi le donne vi svolgevano, al fresco, le loro attività casalinghe.

Trüscio s.f. - Gran faccenda, groviglio, ansia.

Trutà v. - Camminare in fretta, trottare.

Trüto s.f. - Trota.

Tuchél s.m. - Pezzetto di alcunché. *Ul tuchèl di mòort*: antica usanza dei ragazzi, ormai sca-

duta, di passare il due novembre nelle case per pregare per i defunti e ritirare pezzi di cibo, pane, formaggio, o altro, donati dalle famiglie. In origine il ricavato si dava ai poveri, in seguito lo si mangiava in compagnia.

Tüdi s.m. - Fastidio, preoccupazione. *Tudiàa* : preoccupato.

Tulii v. - Prendete!

Tumà v. - Cadere, scivolare.

Tuminèlo a.m. - Indolente.

Tumo s.f. - Caduta.

Tunderlèto (a) loc. avv. - A zonzo.

Tundunà v. - Bighellonare.

Tuntunà v. - Fare rumori soffocati.

Tüpìch s.m. - Inciampo.

Tüpìn s.m. - Talpa. *Stùren mèn tùmìn* : sordo come una talpa.

Türbul a.m. - Torbido, non limpido. Non a posto con la testa.

Turciàdech s.m. - Vino aspro spremuto dal torchio.

Turèro (in) loc. avv. - Andare a zonzo, vagabondare.

Turnachè s.m. - Tornante. Fr. tourniquet.

Tutulà v. - Viziare i bambini.

Tutùu s.f. - Mucca, voce infantile.

Tùund s.m. - Leggermente arrotondato, piatto.

Tùunt v. - Tosare le pecore o anche i capelli incolti della gente.

Tuus s.m. - Ragazzo, figlio .
Femm. *Tuso*.

U

U p.p. - Voi, per una sola persona. *Mi a la mio mamò ghè d'uu amò dul u* : io a mia mamma do ancora del "Voi".

Üè escl. - Incitamento per bestie da tiro.

Ufèrti s.f.p. - Preghiere particolari che si dicevano mentre suonava l'Elevazione.

Ufizi s.m.p. - Ufficio. Praticamente il Municipio. *Cantà i ufizi* : le ore canoniche cantate dai preti o dalle confraternite.

Üghèc s.m.p. - L'uva passa che si trova nel panettone.

Ugìai s.m.p. - Occhiali.

Ügn a.n. m. - Uno. I maligni dicono che il talamonese non ha la parola "due" per cui ricorrono alla locuzione: *ügn pò dàa un òtru*.

Ugnantügn p.m. - Ognuno, ciascuno.

Uh escl. - Macché.

Ul ar.m.s. - Il.

Ulivèc s.m.p. - Arbusti di ulivo selvatico che servivano per impagliare le sedie o ceste.

Ulo s.f. - Vaso di terracotta per conservare il burro cotto.

Um s.m. - Uomo, marito, sposo.

Ul me um : mio marito.

Umbrelàt s.m. - Ombrellaio.

Umbrìo s.f. - Ombra.

Ùmbul s.m. - Pattino delle slitte. Lo si rafforzava con la *règio* per renderlo più sdrucchiolevole.

- Ümet** s.m. - Umido, carne in spezzatini.
- Umüsc** s.m. - Omiciattolo, che dà poche garanzie.
- Unciùn** a.m. - Sudicione.
- Unc** a.m. - Unto, sporco.
- Üngio** s.f. - Unghia.
- Ünso** s.f. - Oncia. *A uns a uns* : tutto di seguito, a poco a poco.
- Ütéro** avv. - Volentieri.
- Üo** s.f. - Uva.
- Üo** s.f. - Valletta per lo scivolo del legname.
- Uòt** a.n. - Otto.
- Uraziùn** s.f. - Preghiere. *Dì sü gl'uraziùn*, dicevano le

mamme ai ragazzi che andavano a letto.

Urbanélo s.f. - Orbettino, piccola biscia innoqua.

Ûrden s.m. - Ordine, comando.

Chi tàal dàa ùrden? : chi te l'ha comandando?. *In ùrden* : a posto.

Urdenäri a.m. - Ordinario, di scadente qualità.

Uregiàt a.m. - Uno con le orecchie a sventola.

Uregìn s.m. - Orecchini. (*Bù-cui*).

Urègio s.f. - Orecchio.

Urelòc s.m. - Orologio.

Urghenìn s.m. - Organetto, fisarmonica.

Urgiàdo s.f. - Orzo. *Menèstro de urgiàdo* : il terrore dei bambini che alla sera dovevano mangiare questa minestra *lìtego* riscaldata. Si cuoceva il lunedì in una grande pentola e durava tutta la settimana.

Uoriginäl a.m. - Strambo.

Urìif s.m. - Uragano, tempesta.

Urinäri s.m. - Vaso da notte, pitale.

Urìzzi s.m. - Uragano, tempesta.

Ùrs s.m. - Orso.

Ursàt loc. - Mádono de Ursàt.

Tu pàret la Madono de Ursàt
: signora adorna di monili.

Urtesél s.m. - Orticello.

Usà v. - Gridare, sgridare.

Üsadél s.m. - Recipiente generico. Attrezzo di casa.

Üs-cèro s.f. - Portello, botola.

Üsèl s.m. - Uccello.

Üseländo s.f. - Uccelliera, voliera.

Üselèro s.f. - Si dice di casa aperta a tutti i venti. Catapecchia.

Usmà v. - Odorare, sentire col naso.

Usmacüül s.m. - Persona che si impiccia degli affari altrui.

Ustäno a.f. - Agostana. Frutta che matura in agosto. *Üo ustäno.*

Utraméent avv. - Altrimenti, oppure.

Utùbri s.m. - Ottobre.

Ùunsc v.- Ungere, oliare.

Ùus s.f.- Voce.

Utumätech s.m. - Bottone a pressione, senza asola.

Utumòbel s.m. - Automobile.

V

Vàco s.f. - Mucca, vacca.

Vài s.m. - Vaglio delle granaglie.

Vairölo s.f. - Vaiolo, il segno della vaccinazione.

Valéno s.f. - Avvallamento nei campi coltivati.

Valürch s.m. - Persona svagata.

Vànäscià v. - Delirare.

Vangéli s.m. - Vangelo. *Messo Vangéli* : messa popolare della domenica.

Vängùn s.m. - Terreno formato dai detriti dei torrenti traci-mati.

Vänsà v. - Avanzare, essere in credito.

Vänsaròt s.m. - Resti dei cibi sui piatti. Bambino mal nutrito.

Varco s.f. - Erica selvatica.

Vardà v. - Guardare.

Vassél s.m. - Barile.

Véciu a.m. - Vecchio e anche genitore: *ul me véciu*.

Vedél s.m. - Vitello.

Vedrèto s.f. - Strato di ghiaccio. Anche ghiacciaio.

Vedrìno s.f. - Vetrata.

Védru s.m. - Vetro.

Véensc v. - Vincere. *Falo al véensc* : lotta praticata dai ragazzini.

Vèila escl. - Olà. Forma di saluto tra conoscenti.

Vendèmi s.m. - Autunno.

Vendüül s.m. - Valanga.

Vèrem s.m. - Verme.

Vèrgino escl. - Vergine, Madonna. Indica stupore o indignazione: *Ma Vèrgino*.

Vèrgno s.f. - Piagnisteo, lagna, frigna.

Vergügn a.m. - Qualcuno. Lat. Vere unus.

Vergùl (da) avv. - Da qualche parte. Lat. Vere illuc.

Vergùt s.m. - Qualcosa. Lat. Vere gutta.

Vèrtes s.f. - Scrinatura nei capelli.

Vèschef s.m. - Vescovo. *El riva-
rà ul Vèschèf* : la pagherai. Si
riferisce al fatto che il vescovo
durante la Cresima dà uno
“scappellotto” al cresimato.

Vespèer s.m. - Vespaio. *Vià fò
n' vespèer* : mettere scompigli.

Vèspul s.m. - Vespro, ora cano-
nica.

Vià fò v.v. - Propalare, menare
il bestiame al pascolo. *Vià fò
el vach* : portare le mucche al
pascolo.

Vià là v.v. - Operazione d'inizio
della cottura dei cibi.

Vià v. - Avviare, iniziare.

Vìlo s.f. - Passare la serata nelle stalle o altrove. *Stasiro ndùu n' vilo.*

Vìncél s.m. - Manciatà di paglia.

Vìnti a.n. - Venti.

Vìntìn s.m. - Moneta da venti centesimi.

Vìro a.m. - Il vero, la verità. *Le propi viro.*

Vìrt a.m. - Verde.

Vìrzo s.f. - Verza, cavolo.

Vis-ciado s.f. - Bacchettata.

Vis-cio s.f. - Bacchetta flessibile, possibilmente di salice, per raddrizzare il bestiame e...anche i bambini discoli.

Vìscul a.m. - Vispo, allegro, in buona salute. *Vìscul mèn pèss* : sano come un pesce.

Vöio s.f. - Voglia.

Vöit a.m. - Vuoto.

Vòolt a.m. - Alto. *La cà vòlto*.

Vòtri p.p. - Voi, rivolto a più persone.

Vuidà v. - Vuotare, svuotare.

Z

Zafrää s.m. - Zafferano.

Zämpich s.m. - Sentieri erti e pericolosi.

Zämpùgn s.m. - Campanaccio.
Persona sempliciotta.

Zapél s.m. - Gradino, passaggio stretto per accedere ai prati o campi.

Zapelàa a.m. - Pieno di tagli. Si dice anche di capelli tagliati male.

Zapo s.f. - Zappa.

Zapùn s.m. - Piccone.

Zapunà v. - Lavorare col piccone.

Zàto s.f. - Zampa, mano grande e forte.

Zatùn s.m. - Uomo forte, robusto.

Zèmulo s.f. - Gemma, germoglio. Bellissimo vocabolo.

Zenìbrech s.m. - Ginepro.

Zèrbet s.m. - Gerbido, terreno arido, incolto.

Ziblèt s.m. - Ciabatta, pianella.

Zìch a.m. - Un pochino.

Zigàs v. - Muoversi, spostarsi.

Zin zin loc. - Richiamo del maiale.

Zinghen s.m. - Zingaro. *Se tu stée mingo dabée ei te porto vio i zìnghegn* : se non fai il

bravo ti porteranno via gli zingari.

Zintà v. - Recintare la proprietà.

Zinto s.f. - Cinghia, cintola.

Zio s.f. - Zia.

Ziro s.f. - Cera.

Ziu s.m. - Zio.

Zòch e dòs - Terreno accidentato.

Zòco s.f. - Buca, fossa dei morti.

Zòcul s.m. - Zoccola.

Zòfrech s.m. - Zolfo.

Zùmp s.m. - Salto a pie pari

Zòp a.m. - Zoppo.

Zucher regulizzi s.m. - Bastoncino di liquirizia.

Zücher s.m. - Zucchero.

Zücòrio s.f. - Cicoria.

Züf s.m. - Ciuffo.

Zufranèl s.m. - Fiammifero.

Zufregà v. - Solforare le viti.

Zufreghìn s.m. - Zolfanello,
fiammifero.

Zumpà v. - Saltare.

Zupetà v. - Camminare su un
piede solo. Saltellare.

Zupìn zupèto - Gioco in cui si
deve saltare su un piede solo.

Zùrlu s.m. - Pianta del sorbo
selvatico. Se ne vedono di bel-
lissimi a Premiana e dintorni.

Zùro avv. - Sopra. *Faiì zùro.*

Zùt avv. - Sotto. *Faiì zùt.*

Zutsúro avv. - Sottosopra

Autore Padre Mario Abramo Bulanti

Foto di copertina di di Marzia Pasina